



## ALIA, IL COMPLESSO RUPESTRE DELLA GURFA

GIOVANNI MANNINO<sup>1</sup>

*This contribution about the Gurfa presents a careful study that, based on the research conducted for over a century, means to take stock of the most significant rock art evidence in Sicily. Since Prehistory, until the 20<sup>th</sup> century, this site has been affected by different forms of occupation and cultures that have left significant traces in relation to the different functions assigned to the various parts of the cave complex. The oldest ones consist of “tombe a grotticella” of Bronze Age; later, during Middle Ages, the rock wall was excavated and configured in several rooms, for housing or for the storage of agricultural products, as in the case of the large room “campaniforme”, most likely intended for “grain pit”. The Gurfa was certainly, in this period, the centre of an important settlement of Teutonics, who controlled large territories in the hinterland of Palermo. Finally, in the last century, the use of the site connected to the agro-pastoral management of the fertile feud that stretches around the caves is attested.*



### 1- PREMESSA

Le Grotte della Gurfa, presso Alia, costituiscono una delle più straordinarie testimonianze monumentali rupestri della Sicilia medievale. Lo studio di Giovanni Mannino, condotto con puntuale metodo di indagine, fornisce elementi sempre più convincenti per interpretare questo complesso come un importante insediamento che ebbe la sua fase più significativa in età medievale e, in particolare, nella fase in cui fu possesso dei cavalieri teutonici. Le grotte attendono ancora uno studio complessivo, per distinguere con maggiore puntualità le diverse alternanze architettoniche e il rapporto tra i vani, distribuiti su due livelli e l'enorme ambiente a campana, verosimilmente una grande “fossa granaria”, la più grande finora nota in Sicilia.

Lo studio di Giovanni Mannino giunge puntuale in un momento in cui le grotte della Gurfa sembrano essere state sradicate dalla loro corretta interpretazione storica e proiettate indietro nel tempo verso improbabili interpretazioni che le identificano come tomba di Minosse, attribuendole addirittura all'opera dell'architetto Dedalo. Minosse e Dedalo, personaggi ben noti del mito greco, che da secoli appaiono e vengono riconosciuti in varie aree del Mediterraneo, in relazione alla forza della suggestione, così come avviene per la leggendaria Atlantide. Il Neolitico, Creta, Micene, la battaglia di Himera ed altro, *desiecta membra* della storia del Mediterraneo troverebbero, secondo alcuni studiosi, nelle grotte della Gurfa, la loro fisicità, le loro tracce sensibili, illuminate da improbabili percorsi arqueo-astronomici, che suggeriscono sempre più certezze in una cultura troppo spesso succube dall'emotività. Pur nel massimo rispetto di ogni ipotesi fondata su metodi di ricerca validi, tuttavia, al momento, le supposizioni nate con Silvana Braida Santamaura, sulla cronologia dell'ambiente campaniforme che si spingeva ancora prima di Minosse, all'età del rame, restano a nostro parere prive di solidi fondamenti. Peraltro, se le Grotte della Gurfa fossero davvero legate a Minosse e a Dedalo, la Soprintendenza non potrebbe che essere orgogliosa di avere nel territorio di competenza un monumento tanto eccezionale.

Purtroppo, in Sicilia, gli studi sul medioevo stentano a decollare, spesso relegati a disciplina “secondaria” e meno “emozionante”; tutto questo accade nel momento in cui l'archeologia medievale nella nostra isola, grazie anche al recente contributo della ricerca a Palermo e nel suo territorio, sta emergendo in tutta la sua importanza. Così, tornando a parlare di un monumento medievale straordinario, come sono le grotte della Gurfa, riemerge, mai sopita, la vecchia deformazione di ritenere l'archeologia protostorica e classica più importante, più emozionante, ponendo in subordine le testimonianze della Sicilia medievale. Tanto forte è

<sup>1</sup> Archeologo, tel. 091541885, email [manninogiovanni@libero.it](mailto:manninogiovanni@libero.it)







Fig. 1 Alia, la Gurfa, la facciata del complesso ipogeico

La Gurfa è una mia antica conoscenza che risale al 1943, l'anno che trascorsi con la mia famiglia ad Alia da sfollato per motivi bellici. Grazie all'amicizia nata con le famiglie aliesi, di Don Peppino Inguaggiato, con proprietà alla Gurfa e all'Acqualonga, e di Nino Mascarella, a Cozzo di Cicero, potei trascorrere un anno a contatto con la natura, fornendomi esperienze indimenticabili.

Malgrado i molti lustri trascorsi, le "grotte" della Gurfa o dei Saraceni (fig. 2), che vidi la prima volta in occasione di una vendemmia, non le ho più dimenticate. Se la loro maestosità non ha stimolato il mio immediato interesse è stato perché non si tratta di grotte naturali, delle quali ho fatto motivo di studio durato tutta la vita in parallelo con la ricerca preistorica, divenuta un divertente lavoro svolto per decenni presso la Soprintendenza Archeologica di Palermo.

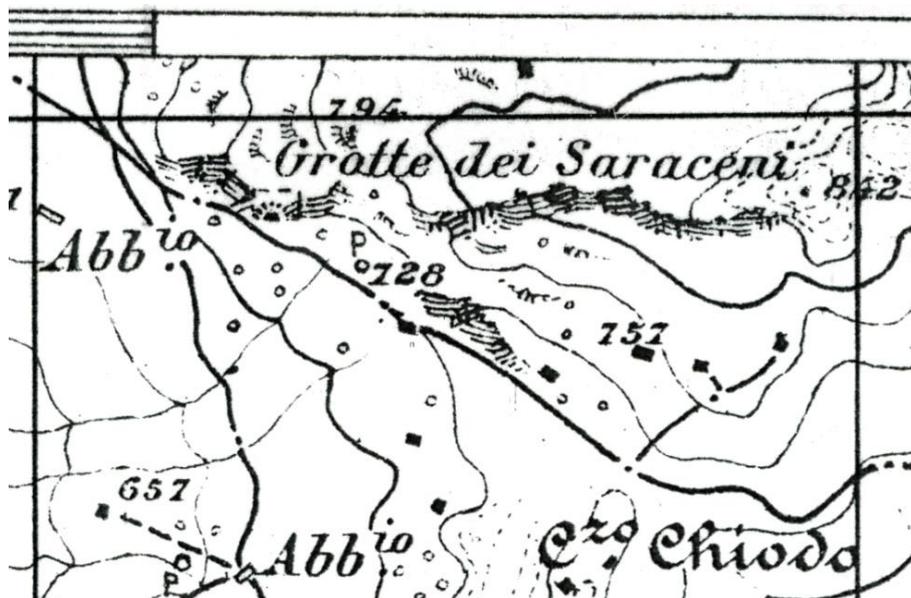


Fig.2 Stralcio della tavoletta 259 II S.O, Valledolmo

Una volta che ho accertato, con sopralluoghi, l'estraneità delle "grotte" dal mondo preistorico e che di preistorico rimanevano sul massiccio poche e modeste tracce di alcune tombe a "grotticella", ho dato la priorità a ricerche più promettenti e ad interventi in siti a rischio di estinzione.

Questo grandioso monumento, pur situato lungo un'arteria principale della viabilità dell'isola la statale n. 121 Palermo-Catania, è stato quasi ignorato, salvo brevi descrizioni e citazioni che datano dalla fine dell'800 agli inizi del '900: si tratta di ricerche di Tirrito, Calderone, Ciro Leone Cardinale etc. È stato certamente un bene perché l'idea mal realizzata di farne una meta turistica è stata dannosa per il monumento che in pochi anni ha subito più danni di quanti sia l'uomo che il tempo non ne abbiano potuti produrre nei secoli della sua storia.

A destare il mio interesse per il monumento trogloditico, ancor più che non i resti preistorici, è stata inizialmente la lettura dei due opuscoli editi dal comune di Alia in occasione di due Giornate di Studio, dallo stesso promosse: *La Gurfa ed il Mediterraneo e Islam in Sicilia, da Alia a Nalùt, le mille e una Gurfa*, oltre ad riaffiorare dei ricordi aliesi della mia adolescenza.

Pur convinto della mia ignoranza su larga parte della nostra storia, ci sono argomenti per i quali basta il buon senso affinché possano essere risolti e per non lasciarsi trascinare dall'entusiasmo, che è strumento fondamentale fin quando non tracima annebbiandoci. Ho la presunzione di affermare che i risultati delle due Giornate di studio al fine dell'interpretazione del monumento consistono soltanto nel rilievo topografico degli ambienti, lavoro eseguito dal professore Pietro Marescalchi.

Quando nel 1943 visitai per la prima volta le "grotte" Totò Inguaggiato che mi accompagnava, ancor più giovane dei miei 14 anni, entrando appena nel grande ambiente campaniforme, in più piani ricolmo di paglia, mi disse: "qui dentro una volta conservavano il grano". Era quella una conoscenza che si tramandava, non saprei da quanti secoli, nel mondo contadino. Orbene, gli intervenuti in quelle Giornate non tennero minimamente in considerazione queste informazioni.

Alle due Giornate hanno fatto seguito alcuni lavori di Carmelo Montagna, architetto e storico dell'arte, negli anni 2004, 2007, 2009, dove la banale fossa granaria era divenuta la tomba del mitico Minosse. Nello stesso 2009 venne organizzato un convegno dal CNR, nel quale furono invitati gli organi ufficiali e finalmente il monumento rupestre della Gurfa trovò la sua esatta collocazione.

Sul Web, ormai divenuto principale fonte di informazione, la "grotta" della Gurfa da antica fossa granaria è divenuta la grande *Thòlos* del Re Minosse. È stupefacente constatare che questa controversa e discutibile interpretazione sia stata divulgata anche dal Comune, ignorando consapevolmente il parere della scienza ufficiale.

Orbene, tante interpretazioni che non condivido, alcune "invenzioni", come le iscrizioni fenice e la sepoltura di Minosse individuata per eccesso di entusiasmo e di valore rivolti a particolari che ritengo marginali, mi hanno dato la carica per affrontare l'argomento.

Per completare, ho ritenuto opportuno includere anche la documentazione e lo studio delle tombe preistoriche scavate, qua e là, sul massiccio, alcune proprio sulle "grotte" e non sufficientemente indagate fino ad oggi.

Quest'ultimo lavoro di ricognizione e documentazione dei resti preistorici, per me non più realizzabile per il peso degli anni, è frutto della collaborazione di cittadini di Alia, come il professore Eugenio Guccione ordinario di Storia delle Dottrine Politiche nell'Ateneo di Palermo e il geometra Mario Runfola, e gli amici palermitani speleologi e geologi Giuseppe Ceresia e Giovanni Surdi. Senza la documentazione grafica e fotografica da loro prodotta non mi sarebbe stato possibile parlare della "necropoli rupestre della Gurfa".

## 2- IL TOPONIMO GURFA

Il toponimo Gurfa, cioè il nome proprio del monumento che si tramanda da secoli, chiaramente un etimo arabo, *ghurfah*, ha il significato di "galleria, balcone, stanza"<sup>2</sup>. Il plurale *ghuraf* è utilizzato ancora ai nostri giorni nel sud della Tunisia e nel Gebel Nafùsah (Tripolitania) per indicare i magazzini con soffitto a volta delle fortificazioni di montagna, i cui ambienti interni sono utilizzati per la conservazione del grano.

La Gurfa araba è un complesso ipogeico costituito da un vasto cortile scavato nel terreno, profondo da 4-5 a una ventina di metri, con al centro una cisterna per la raccolta delle acque piovane. La maggiore o minore profondità è in ragione al numero degli occupanti, cioè una o più famiglie. La maggiore profondità assicura una migliore protezione dalle intemperie. Nelle pareti del cortile, a seconda della profondità raggiunta, sono scavati uno o più piani di ambienti comunicanti fra loro e con l'esterno, mediante stretti corridoi. Molto diversa è la funzione degli ambienti anche in ragione dell'elevazione: si tratta di camere di abitazioni, di soggiorno, di magazzini e persino di stalle<sup>3</sup>.

Il complesso trogloditico di *Mathmàtam* in Tunisia è una gurfa, oggi meta di turismo di massa.

Anche il nome Barbarà, attribuito a una contrada del territorio di Alia, viene dall'arabo *barbar* e allude a un insediamento di una comunità islamica (?).

<sup>2</sup> PELLITTERI 1997.

<sup>3</sup> CHIAZZI 1982, p.79.

## 3- CENNI TOPOGRAFICI-STORICI

La cittadina di Alia è situata in un declivio a quota di 750 m sul versante orientale del Pizzo Garibaldi (m 929); il suo territorio confina con quelli dei comuni di Montemaggiore Belsito, Caccamo, Roccapalumba, Sclafani Bagni, Valledolmo e Castronovo di Sicilia, la cuspide meridionale condivide con Castronovo le origini del Fiume Torto, che ha foce nell'area dell'antica Himera. La superficie del comune di Alia misura 45,68 km<sup>2</sup> ed è suddivisa tra le contrade, Aja della Ferla, Ferla, Bonifato, Casuzzi, Cugno dell'Ogliastro, Lago, Liste, Marcatobianco, Portella della Mola, Passo della Quercia, Passo di Concetta, Passo Cent'onze, Porcaria, Sant'Elia, Soprana, Sottoventi, Valle del Bue, Zolfara <sup>4</sup>, Santuzzi, Chianchitelli – che per la ubertà del suolo assunse per qualche tempo il nome di Conca d'Oro – Balatazza, Lavatore, Barbarà, Timpe d'Orsola, Marcato, Cozzo di Cicero, Settefrati, Vauso di Pieri, Barcuccu, Molara, Santa Rosalia, Valle dell'Innocenti. Il territorio ha andamento ondulato ed è ricoperto dall'unità Alia-Serra Tignito del Miocene medio-Oligocene superiore, terreni atti alle culture cerealicole con affioramenti sparsi di arenarie in banchi del Langhiano-Miocene inferiore <sup>5</sup>. Queste ultime presenti nel Pizzo Garibaldi, in contrada Sauchi, nel Cozzo Barbarà, nel Cozzo Sant'Elia, alla Fattoria Porcara e alla Gurfa sino alla Serra Tignito, 999 m, cima condivisa con i comuni di Sclafani Bagni e Valledolmo.

Alia è un comune di origine feudale, sorse nel XVII secolo, quando la Sicilia era sotto il dominio spagnolo con la colonizzazione del feudo di Lalia, posseduto da Francesca Cifuentes Imbarbara moglie di Pietro Celesti barone e marchese di Santa Croce. Il decreto regio di concessione fu emanato a Madrid in data 7 marzo 1615 e fu posto in essere il 10 ottobre del 1623 <sup>6</sup>.

## 4- CENNI SULLA STORIA DEGLI STUDI

Luigi Tirrito, scrive, riguardo i cosiddetti geroglifici, *“Si veggono sul frontespizio di questa grotta geroglifici logorati, che per le interruzioni e per la brevità della visita non fu agevole prenderne nota”* <sup>7</sup>. L'autore illustra l'affermazione con un facsimile dei “geroglifici” rinvenuti nella grotta di Annibale o del Capelvenere in territorio di Castronovo <sup>8</sup>.

Giuseppe Calderone scrive: *“Ivi si osserva un intiero casamento feudale scavato dentro una roccia, dove sono stanze basse e superiori, rimesse di animali e magazzini di cui il maggiore va tagliato ad imbuto capace di 1500 ettolitri di grano, che s'immetteva nel foro praticato al sommo del cono stesso”*<sup>9</sup>. Il Calderone così svela la funzione di fossa granaria dell'ambiente che dopo di lui verrà chiamato campaniforme o a thòlos.

Paolo Orsi è menzionato in bibliografia dalla Santamauro per l'articolo *Le tombe a forno in Sicilia; l'autrice* riporta: *“Paolo Orsi le visitò (le grotte, n.d.r.) alla fine del XIX sec. attribuendole al mitico popolo pelasgico, e fu il primo a dare un'accettabile collocazione storica a questo complesso monumentale”*.

Per quante ricerche abbia fatto, non risulta che Paolo Orsi abbia mai scritto. Nessuna traccia dell'articolo nemmeno nella bibliografia di P. Orsi pubblicata sul *Bullettino di Paleontologia Italiana* e in *Bibliografia della preistoria e protostoria della Sicilia e delle isole minori* pubblicata a cura di Enrico Procelli nel 2005.

Ciro Leone Cardinale, aliese, ha scritto la voce “Alia” nel *Dizionario topografico dei comuni siciliani* a cura di Francesco Nicotra <sup>10</sup>. E' una fonte preziosa e completa d'informazioni, non solo per le “grotte” che descrive con cura dando pure le misure di ciascuno ambiente. L'ambiente al piano terra, ora detto con tetto “a tenda” o a “doppio spiovente”, è definito “con volta alla saracena”. L'autore si sofferma poi sulle dimensioni degli ambienti e riferisce di rinvenimenti diversi sui quali tornerò più avanti.

Biagio Pace (fig. 3), in *Arte e Civiltà della Sicilia antica*, riferisce notizie tratte esclusivamente da Nicotra (fig. 4). *“Nel retroterra la necropoletta di Grotta della Gurfa presso Alia, mostra ceramiche romane aretine e bizantine”*. *“Altri gruppi trogloditici sono diffusi... della provincia di Palermo, dette le grotte di Gurfa in vicinanza di Alia, sfuggite finora agli studiosi”* <sup>11</sup>.

<sup>4</sup> GUCCIONE 1991, p.21.

<sup>5</sup> ABATE *et alii*.

<sup>6</sup> GUCCIONE 1991 cap.I.

<sup>7</sup> TIRRITO 1873.

<sup>8</sup> MONTAGNA 2007, p. 76.

<sup>9</sup> CALDERONE 1892, p. 67.

<sup>10</sup> NICOTRA 1907.

<sup>11</sup> PACE 1949.



Fig. 3 Biagio Pace, *Arte e Civiltà della Sicilia antica*



Fig. 4 Alia nel Dizionario topografico dei comuni di Sicilia

Carmelo Trasselli che fornisce soprattutto notizie d'archivio, ricorda: *"Sulla montagna alcune incisioni ricordano la presenza recente di truppe americane e, a metà dello scorso secolo, di truppe borboniche ed italiane, tra cui un reparto zappatori. Non si è visto alcun ambiente che rechi tracce evidenti di una destinazione al culto religioso e non si sono trovati iscrizioni ed ornamentazioni che possono risalire al medioevo"*<sup>12</sup>.

Vincenzo Tusa, Soprintendente alle antichità di Palermo, risponde sul giornale di Sicilia del 15 luglio 1976 (fig. 5) ad un anonimo giornalista che aveva intitolato sullo stesso quotidiano del 12 c.m. *"Grotte della Gurfa, i "fantasmi" di Alia. Esistono da 3 mila anni e nessuno se n'è accorto. Palazzo scavato nel calcare a 5 km dal paese risulta sconosciuto sia alla Soprintendenza ai Monumenti che a quella Antichità. Era noto, invece, ai Borboni, che stipendiavano un custode"*.

Fig. 5 Giornale di Sicilia del 15 luglio 1976



Mario Runfola, aliese, dà una buona descrizione delle grotte e presenta un confronto fra l'ambiente campaniforme e uno identico ma più piccolo nella contrada Montoni in territorio di Cammarata<sup>13</sup>.

Giorgio Bejor, alla voce Alia<sup>14</sup>, riporta quanto già detto da B. Pace.

Silvana Braida Santamaura, architetto, venne a conoscenza delle "grotte" in seguito a un incarico professionale da parte del comune di Alia per lavori di restauro della parete d'angolo a sinistra della "stanza a tenda", a piano terra, che si era sgretolata per la presenza di una fornace, a essa addossata, adoperata dai pastori per il caglio del latte. Questo lavoro portò la Braida Santamaura a interessarsi del monumento, incominciando con il rilevamento delle strutture, lavoro meritevole che completò con una pubblicazione (fig. 6)<sup>15</sup>.

La studiosa, nel tentativo di arrivare a un inquadramento cronologico, ancor prima di precisare quello culturale, si dilunga e si disperde in citazioni sulla preistoria mediterranea, materia che le è estranea. Si ostina a parlare di datazione assoluta, ora possibile col "carbonio 14", pur sapendo della inapplicabilità del metodo per la Gurfa, trattandosi di roccia e non di un reperto di natura organica. Propone confronti impossibili con monumenti maltesi: per esempio, i resti di alcune piccole tombe a grotticella, scavate sul costone sono paragonate a tombe maltesi di Hemxija e in generale il monumento rupestre della Gurfa a quello funerario maltese di Hal Saflieni.

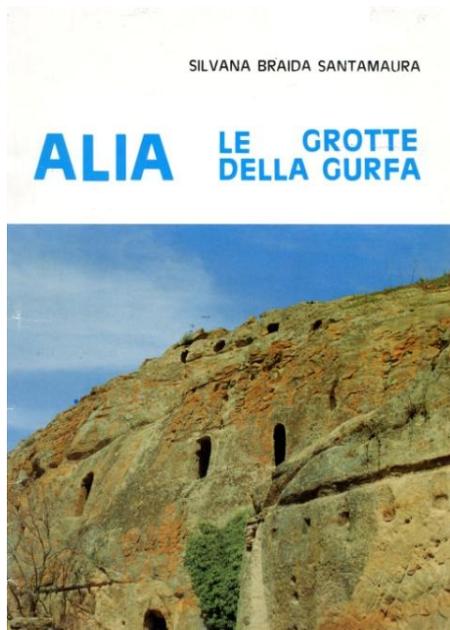
<sup>12</sup> TRASSELLI 1971.

<sup>13</sup> RUNFOLA 1978.

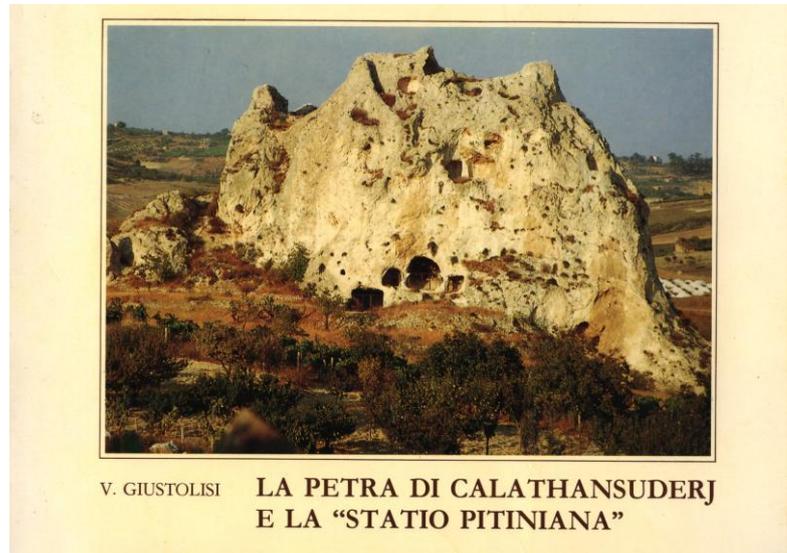
<sup>14</sup> BEJOR 1984, pp. 164-165.

<sup>15</sup> BRAIDA SANTAMAURA 1984, pp. 33-50.

La studiosa ebbe tuttavia il merito di aver rotto il silenzio, di aver scosso il torpore del Comune che ha poi promosso la fruizione del sito senza alcun controllo, fruizione che si è rivelata deleteria per i danni irreparabili che ha causato.



**Fig.6** SILVANA BRAIDA SANTAMAURA, *Le Grotte della Gurfa*



**Fig.7** V. GIUSTOLISI, *La Petra di Calathansuderj e la "Statio Pitiniana"*

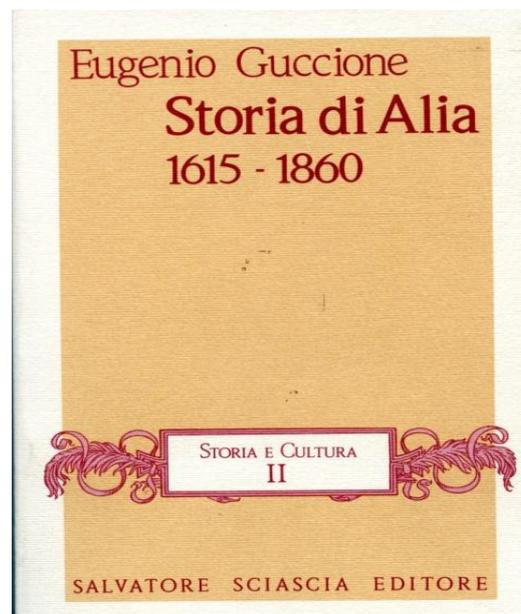
Vittorio Giustolisi della Gurfa scrive, per un confronto con la pietra di *Calathansuderj* (fig. 7), nel territorio di Grotte, *"Come alla Pietra alla Gurfa è presente la netta suddivisione tra gli alloggiamenti della comunità e i vani destinati al contatto con l'esterno. La stanza definita a tenda (la n° 2 del I livello), collegata col vano superiore (n°2 del II livello) attraverso un condotto chiuso in alto da una botola, ripete chiaramente lo schema presente nel vano n°1 e n°5 della Pietra. Precauzioni dello stesso tipo, a mio avviso, debbono considerarsi alla Gurfa i condotti che collegano i vani n°2 e n°3 del secondo livello con l'esterno in alto, per quanto ancora ne resta da chiarire la precisa funzione. Per la difesa collettiva, soluzione originalissima alla Gurfa è la creazione di una grande torre al negativo della caratteristica forma a campana, dalla cui parete si diparte, all'altezza di 7,75 m, la serie dei vani abitativi (allineati lungo la parete esterna del costone roccioso) il cui unico accesso, raggiungibile solo attraverso una scala mobile, era efficacemente difendibile dall'alto. Vi era pure probabilmente anche una via di uscita dal vano n°1 del II livello, che se dobbiamo efficacemente considerare esistente già nell'impianto originario, doveva venire mimetizzata e servire nel caso che l'assalitore riuscisse a penetrare dal capo opposto. L'enorme cavità, alta m 16,30 è fornita in alto da un largo foro che funge da lucernario, possiede, come si è detto la caratteristica forma a campana comune in età bizantina. Lo spazio da essa creato (dal piano circolare avente un diametro massimo di m 13,80) aveva il doppio vantaggio di essere al riparo dagli agenti atmosferici e dalla vista di eventuali nemici. E' molto probabile che esso fingesse come una sorta di mercato o piazza coperta, dove peraltro è ovvio pensare si svolgesse parte dell'attività lavorativa della comunità. Funzioni simili sono peraltro percepibili in strutture rupestri a campana, di dimensioni notevolmente più ridotte di quelle della Gurfa, esistenti nei complessi della Sicilia occidentale rimasti purtroppo finora inediti (vedi ad esempio la struttura rupestre di Curbici, nei pressi di Camporeale). La conformazione a campana delle cavità rupestri di età bizantina è però realizzata per la costruzione di sili o di semplici abitazioni (un complesso con vani di questo tipo ancora inedito si trova nei pressi di Cammarata)"*<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> GIUSTOLISI 1988, p. 61.

Esistono una mia breve descrizione del complesso della Gurfa, alla quale seguì un'interpretazione alla luce di nuove conoscenze, in particolare delle fosse granarie di Monte Raitano, in territorio di San Giuseppe Iato<sup>17</sup>, e delle ipotesi interpretative, fino ad allora avanzate, e numerosa bibliografia<sup>18</sup>.

Eugenio Guccione (fig. 8) riporta le principali ipotesi interpretative e si sofferma, senza farle proprie, su quelle propense per una origine preistorica<sup>19</sup>. Il 26 dicembre 1995, apre la serie di studi storico-archeologici sulle grotte della Gurfa, *La Gurfa e il Mediterraneo* (fig. 9) con introduzione del sindaco del Comune, Tanino D'Andrea, ed interventi di Giacomo Cumbo. Nell'articolo *Le Grotte della Gurfa ed altre emergenze archeologiche nella Sicilia centrale, zona cuscinetto, tra le idrovie: Platani e Torto*, l'autore fa un lungo discorso sulla preistoria siciliana, perdendo di vista l'oggetto del convegno di cui, a priori, data la sua realizzazione al neolitico o all'eneolitico.

Fig.8 E. GUCCIONE, *Storia di Alia 1615-1860*



Benedetto Rocco si occupa delle iscrizioni rinvenute e fa un interessante confronto fra la Gurfa e la tomba di Atreo. Due iscrizioni sono scalpellate sulla parete di prospetto. Una recita: MACALUSO/SANDRO/1878. L'altra D: D: IOSEPH/ORTOLANI/ 1767:USQ: 1775, che si legge: “*Il Signor Don Giuseppe Ortolani (fece fare i lavori) nell'anno 1767 fino all'anno 1775*”. Rocco scarta l'ipotesi della presenza di geroglifici egiziani (cfr. Tirrito 1873) e ritiene probabile che i segni interpretati come geroglifici possano essere i segni rimasti di un'iscrizione in lingua fenicia in quattro righe. Illustra la sua teoria con due tavole fotografiche incomprensibili ed una tavola col “fac simile” cioè un'interpretazione soggettiva del reperto. Riporto testualmente: “*Trascrivendo in lettere latine, l'epigrafe dice: L(?)...MLQRT/...T.../WL STRT/...M. Vocalizzando il testo consonantico, traduciamo: 'Melquart' al primo rigo e 'anche ad Astarte' nel terzo rigo*”<sup>20</sup>.

I segni a cui allude il reverendo Rocco - che ho localizzati con grande fatica anche con l'ausilio delle due tavole fotografiche - non sono graffiti intenzionali ma “guasti” della superficie rocciosa prodotti dalla vegetazione, forse anche da lucertole.

Il confronto fra i due monumenti sembrerebbe viziato in partenza dalle differenze strutturali dei due monumenti. Costatare che due profili sono sovrapponibili non significa che debbano trattarsi di strutture uguali. Per la Gurfa confronta la sezione verticale dei due ambienti del piano terra: stanza a tenda e *thòlos* congiunti dal corridoio (fig. 10) (si tratta di tre ambienti scavati nella roccia in tempi diversi) con una sezione verticale parziale della tomba di Atreo (?), cella funeraria e *thòlos* omettendo il dromos. I due ambienti a *thòlos* non mi pare abbiano fra loro molto in comune. La Gurfa è interamente scavata nella roccia, la *thòlos* di Atreo è una struttura circolare sormontata da una falsa cupola ottenuta mediante la sovrapposizione di filari concentrici di lastre litiche. Più corretto sarebbe il confronto fra la *thòlos* di Alia e un trullo pugliese (?)<sup>21</sup>.

Francesco Tomasello segnala e documenta la presenza alla Gurfa di una tomba che data alla Media età del Bronzo<sup>22</sup>.

Benedetto Rocco scrive che “*tra i nostri antenati c'erano anche i fenici*”, e rileva “*interessanti somiglianze (della Gurfa) con Micene*”. Si tratta di pura fantasia<sup>23</sup>.

Aldo Messina ipotizza “*Le grotte della Gurfa, una fornace da calce ?*”<sup>24</sup>. A mio parere, pensare ad una fornace da calce in una vasta area priva di calcare, la materia prima, è come pensare ad una industria di frigoriferi al polo Sud.

Il 28 giugno 1997 ha luogo ad Alia la Giornata di Studio con mostra fotografica, “Islam in Sicilia. Da Alia a Nalùt, le mille e una gurfa” con interventi di Antonino Pillitteri (“Profilo storico politico della presenza islamica

<sup>17</sup> MANNINO 1989.

<sup>18</sup> MANNINO 2007, p. 15.

<sup>19</sup> GUCCIONE 1991, pp. 29-39.

<sup>20</sup> ROCCO 1995.

<sup>21</sup> CULOTTA 1975; CULTRONE 1995; MARESCALCHI, MODICA 1995.

<sup>22</sup> TOMASELLO 1995, pp. 146-147.

<sup>23</sup> ROCCO 1996.

<sup>24</sup> MESSINA 1997, pp. 131-132.

e Qusùr e gurfè strutture socio-economiche ed istituzioni politiche”) e Aldo Casamento (“Cultura islamica e insediamenti in Sicilia”). In appendice stralci delle opere di Luigi Tirrito e Ciro Leone Cardinale.

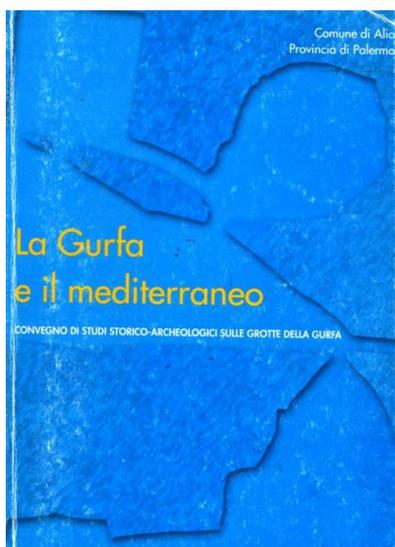


Fig.9 La Gurfa ed il Mediterraneo

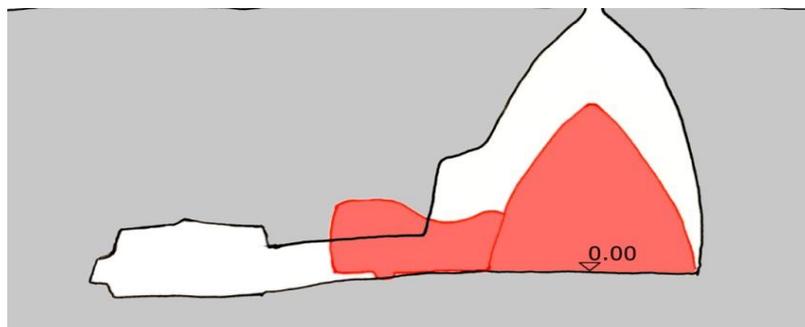
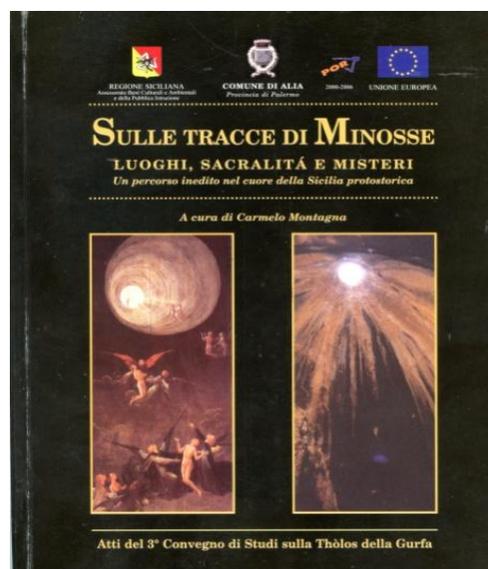


Fig.10 Grotte della Gurfa, sezione verticale degli ambienti del piano terra e sezione verticale del Tesoro di Atreo (rosso), alla stessa scala

Il 3 luglio 2004 ha luogo ad Alia il 3° Convegno di studi sulla thòlos della Gurfa *Sulle tracce di Minosse. Luoghi, Sacralità e Misteri*, a cura di Carmelo Montagna (fig. 11) il quale scrive l'introduzione al volume. L'opera comprende gli interventi di: Rita Cedrini *Segni nella pietra*, Giuseppe Cacioppo *L'architettura della sottrazione*, Alberto Maira *L'uomo e il sacro*, Anna Maria Corradini *La Sagra di Dedalo, Cocalo e Minosse in Sicilia*, Bent Parodi *Architettura e mito* e Carmelo Montagna *Segni, simboli e sacralità arcaica alla thòlos della Gurfa*.

Fig.11 C. MONTAGNA, *Sulle tracce di Minosse, Luoghi, Sacralità e Misteri*



Riassumere le osservazioni che hanno portato Carmelo Montagna, architetto e storico dell'arte, a sostenere che alla Gurfa vi è la tomba a thòlos del mitico Minosse non è per me compito agevole, per due motivi: in prima istanza potrei non essere imparziale poichè non condivido la sua tesi, inoltre rischierei d'infrangere quel clima di reciproco “rispetto delle altrui linee di ricerca e delle posizioni culturali contrastanti”, per usare le stesse parole di una sua dedica all'omaggio “Il Tesoro di Minosse”.

L'entusiasmo, che è nemico del ricercatore, lo ha travolto. La ricerca archeologica implica la verifica di ogni particolare ed il confronto con altri monumenti. Ritengo che Carmelo Montagna si sia fatto guidare, “sulla base di suggerimenti culturali”. Così si esprime nel primo rigo della prima pagina: “Per parlare della Gurfa di Alia bisogna allineare i millenni”, nella pagina seguente: “...pur nell'evidenza del forte linguaggio arcaico e sacrale che si respira dentro l'ambiente campaniforme...”, proseguendo: “Alla Gurfa siamo in presenza di un straordinario ‘palazzo’ arcaico quasi un ‘castello’ rimasto invisibile”. Carmelo Montagna articola le sue indagini prestando fede incondizionata a “reperti” ed a “considerazioni” che non reggono a controlli basilari. Mi riferisco alle iscrizioni in lingua fenicia “lette” dal reverendo Benedetto Rocco fra quei tratti, ritenuti, invece, “geroglifici” dal Tirrito e sui quali lo stesso Montagna scrive che “Non ci è pervenuta quasi nessuna traccia leggibile con evidenza”. Montagna osserva: “Non tutte le thòlos hanno questo ‘occhio’ di luce, al culmine del vano campaniforme”<sup>25</sup> riferendosi ad ambienti funerari, tombe preistoriche di varia forma. Ciò è vero per qualsiasi cavità che, voltata, scavata o costruita, sia essa la Gurfa che la tomba di Atreo, chiameremo ad ogni

<sup>25</sup> MONTAGNA 2004, p. 55, 69.

modo *thòlos*. L'uso improprio di un nome genera confusione. Il foro dell'apice dell'ambiente campaniforme ha il nome di "oculo" (apertura circolare praticata alla sommità di un ambiente). In Montagna è "occhio di luce"<sup>26</sup>, la Mercadante invece lo chiama "foro di luce"<sup>27</sup>.

In queste ultime definizioni si indica la funzione che assume l'oculo che, come vedremo più avanti quando l'ambiente campaniforme sarà una fossa granaria, si chiamerà "botola". Montagna, nel suo intervento, analizza ogni dettaglio che incontra; non manca di attribuirle un'interpretazione che è sempre rituale, connessa col sacrale: "Così una sorta di piccola abside", la "sorgente di acqua perenne della Cuba", l'esposizione del monumento, confronti con altre *thòlos* come quello di Ranteria (Raitano), l'architettura della Gurfa "uno straordinario monumento di sintesi culturali", etc.<sup>28</sup>. Mi ritorna alla mente la definizione di Bray e Trump, autori del *Dizionario di Archeologia* che alla voce: rituale, mitico, religioso, constatano: "adottata da alcuni archeologi quando non riescono a trovare una soluzione funzionante". In Appendice 1: scritti e documenti di Braida Santamaura, in Appendice 2: estratto da una conferenza del Valenti.

Carmelo Montagna è un grande sognatore e lo affermo con rispetto. Egli riesce da una sensazione a "... potere affermare che dalla *thòlos* della Gurfa, opera di uno dei grandi ed antichi artefici/costruttori del Mediterraneo, comunque il più grande architetto della protostoria siciliana, almeno fino alla costruzione di un tempio dorico... In assenza di altri riscontri, molto probabilmente è da identificare con la stessa figura mitologica di Daidaleos-Dedalo,..". Per Montagna tutto è grandioso. Io, invece, mi ostino a riconoscere nel capolavoro architettonico e nella parte sommitale dell'attuale ambiente campaniforme la *thòlos* con "oculo di luce" o "axis mundi", semplicemente una fossa granaria. Il "tridente" Montagna lo individua sulla stessa parete nella quale Benedetto Rocco avrebbe rinvenuto l'iscrizione fenicia (a Melquart) "...un segno di dimensioni non grandi (?) ma "monumentale" per la qualità dell'incisione...perfettamente leggibile...". "Mi ha dato l'impressione di un'impronta in negativo lasciata dalla rimozione di un bassorilievo metallico imponente e di fattura raffinata." Dov'è mai il tridente? Quando mai un tridente è rappresentato con le punte in basso?

Altro tridente sarebbe presente nella *thòlos* di contrada Montoni confrontata con quella della Gurfa, non a caso anche a Montoni è scavata una fossa granaria, chiaramente documentata dai rilievi dello stesso Montagna.

Appena qualche rigo Montagna dedica ad un "reperto": "Per i significati che può avere, rimando anche all'osservazione ciò che resta di un "idoletto" scultoreo zoomorfo (un torello?), molto liscio nella parte basamentale che resta in sito, che ho fotografato nel vano triangolare di quella sorta di "santuario" a valle degli ingrottati della Gurfa molto visibile ancora adesso nel suo ingrottato percorrendo in salita la via d'accesso verso l'ambiente della *thòlos*"<sup>29</sup>.

Se il "reperto" si fosse dimostrato tale si potrebbe parlare di una scultura unica nella preistoria siciliana; perché non è finita in un museo?

Alla fine del piccolo volume, Carmelo Montagna pone in appendice un passo dell'opera di Tirrito. Riportiamo integralmente la parte che riguarda la Gurfa.

#### **Appendice.**

"Sulla Città e Comarca di Castronovo di Sicilia" di Luigi Tirrito, stampato a Palermo nel 1873 in due volumi, è un'opera di ricerca storica indispensabile per chi vuole documentarsi sul territorio che gravita sulla Comarca di Castronovo di Sicilia. Per le notizie che ci dà sulla Gurfa di Alia è addirittura consultazione indispensabile ma di difficile reperimento. Riportiamo i passi più salienti che ci interessano per la ricerca, rinviando per le note e per gli approfondimenti all'opera integrale"

#### **Notizie sul Casale di Gurfa.**

"Casale Arabo nell'antico agro di Castronovo, oggi di Alia.... Sono notabili presso la casa ove s'edea l'amministrazione di Gurfa due grotte cavate nella collina; una a piano terreno, della forma di una campana che prende luce dalla porta e da un foro nel culmine della stessa; un'altra a pochi passi di distanza, divisa in tre stanze, con un salone centrale, comunicantesi fra di loro per vani di porta intermedie. Prendono luce dalla porta centrale e da vani di finestre. Vi si salisce per una scala di sette gradini incavati nel sasso. In una di esse stanze evvi una cisterna, di cui s'ignora la profondità. Si veggono nel frontespizio di questa grotta geroglifici logori...." (fig. 12)<sup>30</sup>.

E' stupefacente come mai l'architetto Montagna non si sia reso conto che Luigi Tirrito, il suo testimone ampiamente elogiato, gli nega l'esistenza della camera con "tetto a tenda" che è l'elemento cardine, su cui Benedetto Rocco era rimasto suggestionato degli illusori confronti fra la Gurfa e Micene, e poi lui, invece, la interpreta come la mitica tomba del Re Minosse (fig. 13).

<sup>26</sup> MONTAGNA 2004.

<sup>27</sup> MERCADANTE 2011, p. 100, fig.8.

<sup>28</sup> MONTAGNA 2004, pp. 58-60, 62.

<sup>29</sup> MONTAGNA 2007, pp.14, 23, figg.2, 5, 22, 23.

<sup>30</sup> MONTAGNA 2007, pp. 72, 75.

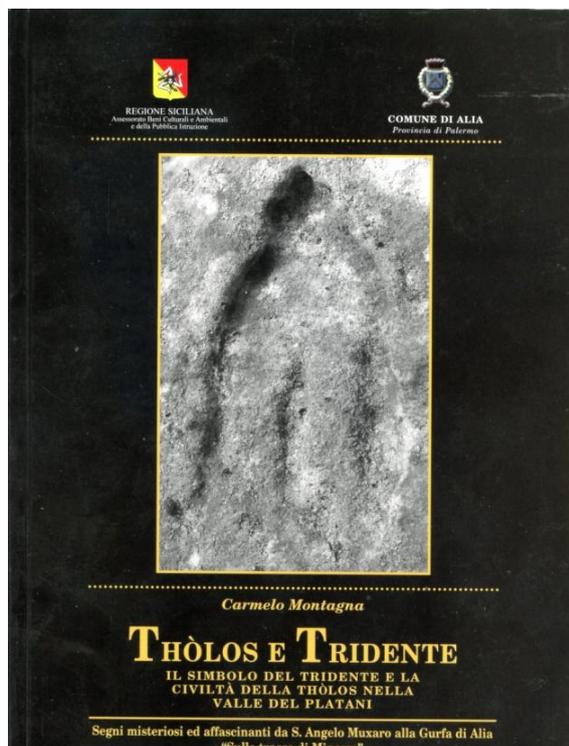


Fig. 12 C. MONTAGNA, Thòlos e Tridente

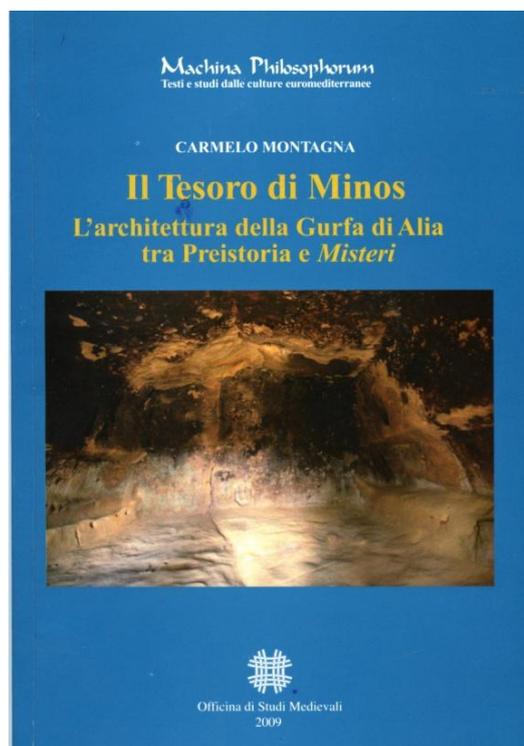


Fig. 13 C. MONTAGNA, Il Tesoro di Minosse

Il 10 luglio del 2009 il CNR organizza una Giornata di Studi, presso lo Steri di Palermo, sul tema: “La Gurfa ed il suo territorio” con interventi di Sebastiano Tusa: “*Le Grotte della Gurfa tra fantasia e realtà*”, Stefano Vassallo: “*Note per una interpretazione dell’evidenza archeologica delle Grotte della Gurfa*”, Valeria Brunazzi e Monica Chiovaro: “*La Gurfa: l’evidenza monumentale, la storia degli studi e i saggi archeologici*”, Lucia Arcifa: “*La Gurfa e la conservazione del grano a lungo termine. Fonti storiche e dati archeologici a confronto*”, Massimo Cultraro: “*Prima di Himera: dinamiche insediative e processi di interazione culturale nelle vallate del Fiume Torto e San Leonardo durante l’età del Bronzo*”, Carmelo Montagna, “*Thòlos e “stanze” della Gurfa . Appunti e considerazioni per una discussione sulla attribuzione ad epoca protostorica, in assenza di reperti archeologici*”. Gli Atti della tavola rotonda “*La Gurfa ed il suo territorio*”, Palermo 10 luglio 2009, a cura di Massimo Cultraro e Francesca Spatafora, sono in corso di stampa.

Dal 31-8-2011 al 4-9-2011 l’Officina di Studi Medievali di Palermo organizza un Seminario di Studi “Santi, santuari, pellegrinaggi”. Carmelo Montagna presenta il 2 settembre il suo contributo, dal titolo: “*Thòlos: struttura di culto, potere e salvezza nell’architettura protostorica siciliana. Luoghi, reperti e relazioni fra miti e realtà del paesaggio archeologico*”.

Il 28-9-2012 il comune di Alia organizza un “Convegno interdisciplinare per la valorizzazione del sito e del territorio”; Carmelo Montagna presenta “*Posizioni sulla Gurfa. Sintesi per l’attribuzione ad epoca protostorica in assenza di reperti archeologici*”.

#### 5- LE “GROTTE” NEL WEB

Completata la rassegna delle fonti cartacee, che comprendono sia le “grotte” che i resti di tombe preistoriche, può essere utile ricorrere a *internet*.

I riferimenti *online* alle “grotte” sono innumerevoli; ne ho consultato alcune decine e, sostanzialmente, è stata una perdita di tempo. I testi sono per lo più anonimi, ripetitivi, indugiano allo spettacolare. I più informati attingono a Leone Cardinale, una fonte fra le più complete: “*La misteriosa tholos della Gurfa*”, “*Meraviglie di Sicilia/Minosse e la Gurfa di Alia; il fascino della....*”, “*Scoperta la più grande tholos del Mediterraneo, forse la tomba del....*”, “*La morte di Minosse in Sicilia; dal mito alla storia*”. Quest’ultimo è pubblicato su Storia rivista *online*, a firma di Danilo Caruso. L’autore si avventura in un discorso mitologico e conclude: “*La mia tesi è alternativa ad una serie di altre quattro localizzazioni proposte (si parla di Minosse) di altri studiosi: Eraclea Minoa, le tholoi di Sant’Angelo Muxaro, Licata, le Grotte delle Gurfa*”. Dello stesso autore, “*Il sepolcro di Minosse a Colle Madore*”.

“*La Sicilia dei misteri: le grotte delle Gurfa sarebbero in realtà la tomba di Minosse*”; la nota porta la firma di Antonello Ciccarello che riassume uno dei numerosi lavori di Carmelo Montagna.

“*Grotte delle Gurfa –Wikipedia*”, l’enciclopedia *online* solitamente molto accorta, si limita a riassumere notizie di varia provenienza.

“Grotte delle Gurfa: da Minosse ai Templari Teutonici” in BlogSicilia, giornale online, Gianluca Fiore fa un breve riassunto da Carmelo Montagna.

“Le Grotte della Gurfa: Comune di Alia” è un breve testo che consta di una introduzione anonima, a cui seguono, integralmente copiati, alcuni brani della scheda fornita dalla Soprintendenza Archeologica compilata per il pannello esposto (oggi scomparso) presso il monumento ed una seconda parte con bibliografia parziale che appare scritta di pugno da Carmelo Montagna.

“Grotte della Gurfa: Tomba di Minosse? Segreti e misteri della Protostoria siciliana” sito Provincia Regionale di Palermo. Turismo, Anna Casisa riporta un’intervista all’architetto e storico dell’arte Carmelo Montagna: “Le chiamano grotte della Gurfa, ma grotte non sono. Non sono neanche dei granai, stalle o antichi magazzini, almeno non nel loro uso originario. Di certo c’è solo l’origine araba del toponimo ma numerosi sono i dubbi sul significato del nome: fossa, “parete scoscesa del monte”, o anche “stanza ai piani superiori”. Dubbia è anche l’attribuzione e la loro datazione. Eppure nonostante le numerose certezze c’è chi considera le Grotte della Gurfa per la loro scala dimensionale una “grandiosa architettura impregnata di arcaica sacralità”. Un santuario, forse, o addirittura la tomba del re cretese Minosse, giunto in Sicilia per catturare Dedalo. E’ questa la spiegazione fornita dall’architetto, storico dell’arte, Carmelo Montagna che nei suoi libri ..... ha provato a svelare i millenari segreti di questa misteriosa struttura. Una interpretazione affascinante, e anche convincente, da quanto emerge dagli studi del suo autore, ma in fondo il fascino è proprio quello che non manca a questo luogo, che il regista Giuseppe Tornatore ha scelto come set per girare alcune scene del film “L’uomo delle stelle”.

- Professore Montagna, quale possibile evidenza storica si nasconde tra gli ingrottati di questo antichissimo monumento rupestre? [Le note che seguono fra parentesi quadre sono dell’Autore].

In primo luogo la grandiosità monumentale degli ipogei, in particolare dell’ambiente campaniforme a thòlos che ha misure di primato mediterraneo. Va subito specificato che la definizione generica di “grotte” è imprecisa e fuorviante dal momento che si tratta di vera e propria architettura, sia pure realizzata per “sottrazione”, vera “scultura” ambientale fatta “per via di levare” come avrebbe detto Michelangelo Buonarroti. Le osservazioni ed i dati della mia ricerca sulle matrici culturali architettoniche che orientano il suo sofisticato progettista/costruttore portano in una precisa direzione: l’età del Bronzo nel cuore della Sikanìa, con le sue coordinate minoico-micenee e le inevitabili e successive contaminazioni, in un luogo da dove “sono passati tutti”.

- Cosa dicono gli studi precedenti?

Fra luci ed ombre, certezze e misteri, le testimonianze più antiche nel sito sono le piccole tombe “a forno” visibili sul terzo livello del costone roccioso, tipiche della civiltà cosiddetta “Castellucciana” in Sicilia databili all’età del Rame (“eneolitico” del VI° millennio a.C.) [Chiarisco che la civiltà Castellucciana, dal sito omonimo, è inquadrata nel Bronzo antico datato circa 2000-1500 a.C. <sup>31</sup>]. Brevemente è questa la storia degli studi sulla Gurfa precedenti la mia opera: secondo fonti bibliografiche della Soprintendenza, che però non ho potuto verificare e mi risultano contestate da G. Mannino, è genericamente attribuito a popolazioni pelasgiche da P. Orsi . [Non mi è chiara la risposta. Ad ogni buon conto la mia “contestazione” riguarda Silvana Braida Santamaura che scrive <sup>32</sup>: “Paolo Orsi le visitò alla fine del XIX sec, attribuendole al mitico popolo pelasgico e fu il primo a dare un’accettabile collocazione storica a questo complesso monumentale” <sup>33</sup>];

è considerato un insediamento eneolitico, legato alla presenza della necropoli sulla sommità del costone roccioso da G. Cumbo; viene confrontato con le camere sepolcrali micenee, sull’esempio del famoso “tesoro di Atreo” di Micene, da Benedetto Rocco. [Omette la scoperta da parte di B. Rocco di iscrizioni fenice che di fatto sono invece dei guasti della superficie rocciosa] (fig. 14);

da S. Braida viene messo in stretta relazione con il grande ipogeo di Hal Saflieni di Malta, appartenente alla cultura megalitica;

è classificato come insediamento tardo-romano, bizantino o genericamente altomedievale, come fossa granaria, da vari studiosi e quindi definito saraceno nella tradizione popolare, anche per via della denominazione araba, che però nulla ci dice di definitivo sulla nascita del complesso ma che ne attesta un uso specifico da parte islamica, fra la conquista dell’isola da parte musulmana e il periodo di Federico II.

La Gurfa è citata nei documenti come popoloso e florido casale “arabo”, dato già esistente nel 1150 quando fu concesso dal re Guglielmo allo Spedale dei Lebbrosi di Palermo. Successivamente il casale entrava a far parte dei possedimenti

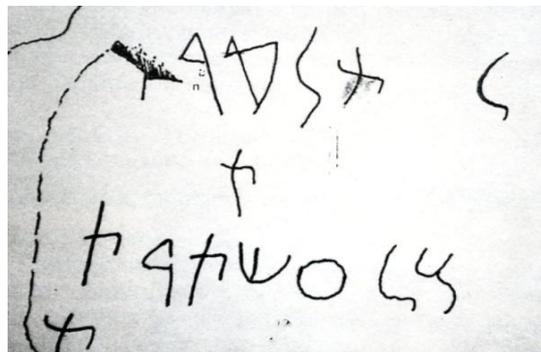


Fig. 14 B. Rocco, iscrizione “fenicia”

<sup>31</sup> TUSA S. 1983, pp. 348-.

<sup>32</sup> BRAIDA SANTAMAURA 1984, p. 40.

<sup>33</sup> ORSI 1897, pp. 36-54.

dell'Ordine Teutonico a cui lo Spedale dei Lebbrosi passava con tutti i suoi beni. La sua storia più recente si confonde con quella del latifondo siciliano contadino.

- Potrebbe descriverci la struttura?

Sono strutture rupestri artificiali, scavate dall'uomo nell'imponente costone di roccia arenaria. Sono costituite da un grandioso ambiente campaniforme (thòlos) forato in alto dalla luce (come il Pantheon di Roma) e da un grande "vano a tenda" al piano terra, collegati da corridoi, scale, cisterne, "pozzi di discesa", camminamenti, a quattro "stanze" al piano superiore ed a svariati piccoli ambienti di probabile destinazione funeraria sulla sommità del versante. Ma vi sono anche strutture limitrofe come una sorgente perenne ("la Cuba"), un grande monolite-menhir (fig. 15) esterno a ridosso dell'ingresso agli ipogei, una vasca triangolare (per abluzioni rituali), un ingrottato-santuario di forma triangolare (fig. 16) a valle con segni evidenti di megalitismo e quello che resta di un idoletto (un torellò?), una tomba a thòlos censita come tale dall'archeologo Tomasello a una ventina di metri dall'ambiente campaniforme ("thòlos") più vasto del mediterraneo (ancora in attesa di riconoscimento archeologico ufficiale...).

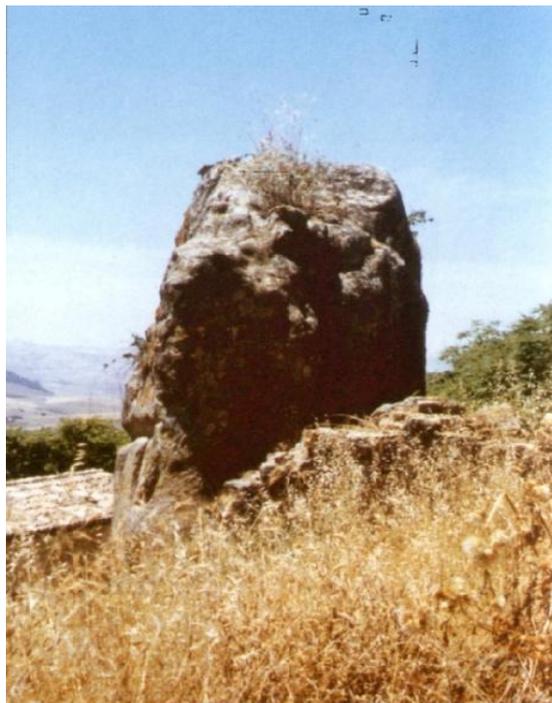


Fig. 15 "Il menhir esterno visto da Est", da C. MONTAGNA 2004

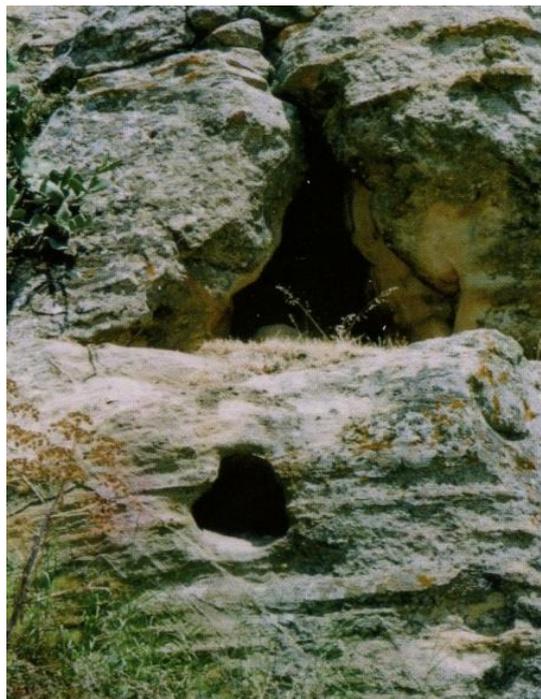


Fig. 16 "Santuario triangolare alla Gurfa", da C. MONTAGNA 2007

Un'architettura ipogeica, rivestita originariamente con legname e tavoloni colorati e decorati, come testimoniato dagli stessi strati di nerofumo catramoso depositati sulle sue pareti, segno sicuro di un definitivo grande incendio distruttivo. Quello che noi vediamo adesso è quindi lo "scheletro", l'architettura in negativo, di un intervento costruttivo per scavo finalizzato alla costruzione in età molto antica di un insediamento progettato e complesso, di cui ci mancano tutte le parti interne ed esterne in legno (che pure dovevano esserci per come attestato dalle sezioni ad incastro ancora presenti sulle pareti). Così come paradossalmente ci mancano i reperti archeologici di superficie, per via dell'ininterrotto e plurimillenario uso abitativo, fin quasi alla fine del secolo scorso, ad uso agricolo nel latifondo. [Del tutto nuovi mi risultano alcuni particolari "pozzo di discesa", camminamenti, monolite-menhir, vasca per abluzioni (?), ingrottato santuario di forma triangolare, resti di un idoletto, etc.].

- E quali sono le ipotesi sull'uso degli ambienti?

Entrando nella prima stanza di piano terra colpisce l'attenzione il suo tetto a falde per cui viene chiamata "stanza a tenda". Si tratta di una "stanza", fino alla metà degli anni '90 del secolo scorso usata come stalla per l'allevamento della doppia fila di mangiatoie scavate nella parete, che per me era adibita originariamente a cripta funeraria dinastica. Non si tratta di una tomba per un singolo personaggio, ma per un gruppo di persone a ciascuno delle quali corrispondeva un "segnaposto" (ne sono ancora visibili 6+6 a parete sopra i piani di posa funerari, poi diventati mangiatoie): la nicchia quadrilatera al centro della parete nord di fronte all'entrata (dove dovevano trovarsi i resti e le insegne sacrali della persona/capostipite e fondatore più importante) e quei fori presenti nella pareti laterali (che indicavano il posto delle persone più vicine al "leader" del gruppo), assieme alla apparente inutilità dell'uso della doppia falda di copertura, in un ambiente che ha sopra roccia, fanno pensare immediatamente a carattere simbolici di una residenza dell'aldilà, come per esempio nella grande architettura funeraria etrusca che però di età molto più "recente" (VII-VI secolo a.C.

Per esempio la “Tomba delle leonesse” di Tarquinia). Sul tetto è presente un foro, accessibile in origine da quello che resta delle tracce ad incastro di un impalcato/ammezzato ligneo, che, attraverso un “pozzo”, collega la stanza con il piano superiore. Tale foro, nell’interpretazione che ne faccio, era probabilmente utilizzato per adempiere ad un rito noto già nella letteratura antica (per es.: Omero nell’*Odissea*, XIX, 178-9) con il nome di *Catabasi*. In pratica, colui che doveva esercitare potere assoluto sulla comunità veniva calato nella cripta e doveva rimanerci per qualche periodo: si tratta di un rito tenebroso che si ripeteva nel mondo della Creta minoico-micenea ogni 9 anni (è il Minosse “enneade” omerico), che permetteva ad un uomo, dopo un periodo di incubazione, di acquisire tutte le caratteristiche divine per regnare, divenendo un Minos, cioè un Re assimilabile ad una divinità, con poteri di vita e di morte sui sottoposti. [Che dire! La risposta di Montagna ha quella dovizia di particolari e nessuna incertezza di chi in prima persona e di recente ha vissuto la storia raccontata. A me stupisce la certezza con cui vengono definite alcune “destinazioni d’uso”].

Il secondo ambiente a pianta circolare ovalizzata e vano campaniforme con oculo di luce in sommità è, per quanto mi risulta, la thòlos più grande del Mediterraneo (altezza 16 m e diametro 13 m circa). Tale dimensione, unita all’effetto suggestivo che provoca, fa pensare ad un luogo adibito ad uso templare e di culto così come era usuale nella cultura minoico-micenea (esempio: il “Tesoro di Atreo a Micene”, del XV secolo a.C.). Non ho certezza su come l’ambiente sia stato scavato. Sono presenti tre livelli di “fori” visibili a parete su un settore della thòlos a ridosso dell’ingresso che servivano evidentemente per sostenere dei soppalchi lignei utilizzati originariamente da “spettatori” per particolari ritualità o eventi (in età medievale e contadina divennero ammezzati per la residenza). Al vano campaniforme è da attribuire, anche per la presenza della fossa del nadir al centro del pavimento (simbolismo dell’axis mundi-asse del mondo, per l’associazione al foro dello zenit) e delle tracce di banchine rimosse sul perimetro circolare, oltre che per la presenza di un incavo ad abside direzionato sulla parete est, un significato non abitativo ma religioso e di culto. Ho dovuto anche verificare che l’arrivo della Primavera, all’equinozio del 21-28 marzo, coincide con un raggio suggestivo di luce che colpisce alle ore 12 solari la fossa del nadir pavimentale. La sua progettazione, quindi per simbolismo e dimensione rilevante, fa pensare ad un culto per divinità legate al mondo di confine fra luce ed oscurità, fra vita e morte, come era quella della Grande Madre Mediterranea Afrodite, e quindi a committenti, costruttori e ritualità di sofisticata tradizione. Una curiosità importante: un ambiente a thòlos simile, forato in sommità, di dimensioni molto modeste rispetto al nostro, collegato con un “pozzo sacro” per il culto dell’acqua, è presente e visitabile nella Sardegna nuragica dell’età del Bronzo: è il “pozzo sacro di Santa Cristina” a Paulilatino (Oristano), dove è stato verificato il fenomeno della “luna nel pozzo”, che si osserva significativamente ogni 9 anni. Come il fenomeno luminoso/solare che verosimilmente si verifica alla Gurfa determinando un ciclo (detto metodico per la luna) che serviva probabilmente a misurare la durata del comando del Minos.

[Non vi sono dubbi che, visitando il vano campaniforme, più spesso detto thòlos (fig. 17), da chiamare invece per l’esattezza “fossa granaria”, si subisce una grande suggestione che può avere effetti deleteri. I tre livelli di fori nelle pareti sostenevano altrettanti soppalchi lignei sovrapposti esistenti fino alla metà del secolo scorso. Io li vidi nell’autunno del 1943 pieni di paglia. Montagna invece li vede “utilizzati originariamente da spettatori per particolari ritualità o eventi”. Il pavimento dell’ambiente campaniforme è profondamente sconnesso dall’uso: si presenta con profonde ondulazioni. Per quanto riguarda il citato “Pozzo sacro di Santa Cristina”, dove si sarebbe constatato il fenomeno della “luna nel pozzo”, dalle ricerche da me effettuate risulta che là il fenomeno è avvenuto, del monumento, però, si conserva soltanto la parte sotterranea, privo della copertura<sup>34</sup>. Il confronto è dunque inammissibile].

Salendo dall’esterno al 1° piano, con varie incisioni e graffiti parietali esterni risalenti in particolare al tempo della “Conquista del Sud” a cavallo dell’Unità d’Italia, si arriva al piccolo corridoio d’accesso al “Palazzo”. A sinistra entrando vi è una stanza, la più piccola, caratterizzata da un sistema di chiusura che permetteva di aprire la porta solo dall’interno: probabilmente si trattava della stanza del vero “tesoro” del Santuario del Minos, dove si deponevano le offerte votive, presidiata quindi sempre dall’interno. Nella seconda stanza, la più grande ed alta, che doveva essere rivestita come tutte le altre di tavolato a parete, è presente a destra dell’entrata un camino e sulla parete di sinistra, sopra stranamente da terra un paio di metri, un vano a forma d’utero, collegato da un foro in sommità ad una cisterna per acqua esterna sovrapposta in asse. Nella mia ipotesi di attribuzione questa è la stanza più importante del Palazzo, dove Minos esercitava il comando, il Megaron del Santuario della cultura minoico-micenea.



Fig.17 La “thòlos”, da C. MONTAGNA 2007

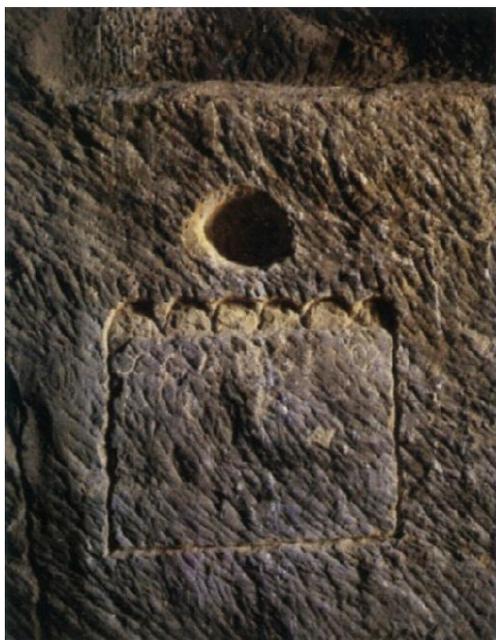
<sup>34</sup> MORAVETTI 2003.

*E quindi quel vano inquietante a forma d'utero è quello in cui avveniva il rito dell'incubazione per fare regredire l'individuo, destinato a divenire Minos/Re ogni nove anni nella civiltà minoica, allo stato prenatale larvale e uterino, per la nuova nascita gloriosa, dove la sopravvivenza oscura al Regno Infero con la Discesa/Catabasi che si praticava dal pozzo verticale della stanza successiva alla camera funeraria sottostante. E' significativo che una croce, probabilmente bizantina, è incisa appena sotto questo vano. [Francamente non vedo tanta confusione di ruoli in così poco spazio].*

*Nella stanza successiva, la più manomessa e rovinata (fig. 18) da usi impropri successivi, si osserva il "pozzo" dal quale veniva calato colui che era sottoposto al rito della "Catabasi-incubazione" di cui si è accennato. Determinante per l'esclusione di altri usi della foratura connessi alla successiva destinazione contadina degli ambienti (per esempio: calarvi il fieno per la sottostante stalla....) è la considerazione ovvia che il segno leggibile della botola di copertura mancante porta a concludere che la pietra che lo chiudeva doveva pesare attorno agli 800 kg, quindi questo è l'elemento che mi porta a pensare che quella botola doveva sì aprirsi, ma "ogni tanto" (probabilmente....ogni nove anni come sostiene Omero fra la ritualità minoica di Catabasi a Creta). E' anche presente, a ridosso del "pozzo della Catabasi", un intrigante "disegno" inciso nella roccia: sia pur manomesso da sovra incisioni recenti si legge chiaramente un quadrato di cm 60 di lato con segnate sei semicirconferenze superiori di cm 10 di diametro cadauna (fig. 19). Per le mie riflessioni tale geometria ha direttamente a che fare con un sistema di misura riscontrabile in tutti gli ambienti a thòlos della valle del Platani censiti da Francesco Tomasello <sup>35</sup>: un modulo metrico, su base "sei" con multipli e sottomultipli, pari ad un "piede" di circa cm 30, compresa la sofisticata "progettazione" della Gurfa.*

[Sul rito della Catabasi-incubazione, consistente nel calare un uomo nel "pozzo", qualche dubbio mi nasce dal momento che il "condotto" è impercorribile all'uomo. Invece sono ben sicuro che il quadrato "scalpellato" con alla sommità sei globuli non esisteva nel maggio del 1982, data in cui effettuai un accurato sopralluogo nelle "grotte" della Gurfa].

*La stanza successiva, la quarta, era probabilmente l'ambiente di dimora privato del Minos/Re direttamente collegato con l'affaccio sull'ambiente templare per il culto ed il responso oracolare ai visitatori, secondo liturgie e ritualità collegate gli Equinozi ed ai Solstizi. [Osservo che questa quarta camera nella descrizione di Luigi Tirrito <sup>36</sup>, a cui credo, non è presente].*



**Fig. 18** La Gurfa, il pavimento sconnesso dell'ambiente campaniforme

**Fig. 19** Gurfa 3ª stanza, "incisioni con modulo quadrato (largo 60 cm) con sei piccole semi-lune da 10 cm ciascuna e foro sulla parete", da C. MONTAGNA 2009

- Lei è convinto che si tratti dell'opera di un professionista. Perché?

*L'unica certezza che ho verificato è l'intervento di un progettista/costruttore molto colto che fa uso di moduli geometrici di Sezione Aurea nella composizione architettonica, in pianta ed in sezione, di quasi tutti gli ambienti. Il suo costruttore mostra la memoria dei modelli di case-tomba a thòlos ciprioti di Choirokotia e del Megaron ligneo anatolico-frigio di Gordion. Inoltre proprio perché la thòlos della Gurfa è la più grande del Mediterraneo, con caratteri simbolici unici ed originari persino rispetto alla celebrata thòlos di Atreo a*

<sup>35</sup> TOMASELLO 1997.

<sup>36</sup> TIRRITO 1873.

*Micene, bisogna pensare ad una attribuzione artistica per la sua manifattura alla sapienza architettonica di un costruttore che, in assenza di altri riferimenti certi, possiamo chiamare “dedalici”. Opera infatti alla Gurfa e in tutta la vallata del Platani, o in ambienti similari siciliani, una scuola di architetti e costruttori legittimamente da intestare a Dedalo. Mi sono convinto che qui opera uno dei grandi ed antichi artefici/costruttori del Mediterraneo, forse il più grande architetto della protostoria siciliana. Molto probabilmente è da identificare con la stessa figura mitologica di Daidaleos-Dedalo, impegnato nella realizzazione della sepoltura della figura mitologica di Minos. Minosse in Sikania. Su questo la mia ricerca è ancora in corso. [Sull’architettura delle “grotte” meno che mai mi azzarderei ad esprimere giudizi avversi alle “constatazioni” di Carmelo Montagna, architetto e storico dell’arte. Osservo con molto rispetto e mi chiedo se non v’è un eccesso di “valutazioni” osservando che in Sicilia, particolarmente nel versante del siracusano grazie alla presenza di un calcare duttile, ambienti e complessi rupestri si contano a centinaia, tutti in cerca di un autore].*

- Per impianto progettuale e per dimensioni Lei associa l’ambiente a Thòlos della Gurfa alla Tomba di Agamennone e a quella di Minyas, mitico antenato dei Mini. La Gurfa quindi probabile Tesoro in Sikania, tomba di Minosse?

*Per l’insieme di indizi culturali, storici, mitologici ed archeologici delle immediate prossimità della Gurfa, ovviamente da verificare con lo scavo archeologico, e per quanto detto finora mi è possibile pensare a tutta la struttura degli ipogei-thòlos come la tomba-tempio di Re Minosse nella valle del fiume Halykos-Platani in Sikania, di cui abbiamo la descrizione sommaria dalle fonti storiche (in particolare Erodoto VII, 179 e Diodoro Siculo IV, 78). Questo personaggio è il Sovrano/Minos di Creta che arrivò sulla costa agrigentina all’inseguimento di Dedalo, fuggito dal labirinto di Cnosso, rifugiatosi in Sikania per i noti eventi della saga del Minotauro. Minosse morì annegato con l’inganno alla corte del Re Sicano Kokalos e seppellito in una tomba-tempio monumentale aperta al culto di Afrodite e dello stesso Minosse divinizzato. Gli storici antichi datavano tali eventi a “tre generazioni prima della guerra di Troia” che, stando alle datazioni più attendibili, sarebbe da collegare tra il 1334 ed il 1136 a.C. Sempre secondo le fonti anche quella Tomba-Tempio venne distrutta dal tiranno di Agrigento Terone nel 480 a.C., che la ritrovò quasi un millennio dopo la sua costruzione, risalendo il fiume Platani per andare a fare la guerra ad Himera. Da allora non è stata più identificata. E’ importante considerare che il sistema fluviale, di cui la Gurfa costituisce lo spartiacque fra la sua parte tirrenica e quella del Canale di Sicilia agrigentino, era quasi sicuramente navigabile per buona parte e quindi da sempre è stata la via di penetrazione per l’entroterra delle due coste isolate. [Sulla mitologia applicata alla Gurfa sono scettico].*

- E la sua scoperta del simbolo del tridente. Cosa indica questo simbolo?

*Accanto all’entrata della thòlos, “fortunatamente” coperta dalla vegetazione incolta che l’ha paradossalmente salvato dal dilavamento, ho “scoperto”, assieme alla labile iscrizione cristiana “IHS” (attribuibile alla riconquista cristiana dei Cavalieri teutonici del sito islamico), l’incisione profonda e marcata di un tridente capovolto (cm 21x30 circa). Doveva essere il supporto in negativo di un bassorilievo metallico (bronzo?) asportato successivamente, che simboleggia senza dubbio il simbolo di Nettuno/Poseidone, divinità all’apice del pantheon minoico-miceneo. Tale simbolo venne inciso evidentemente dai navigatori che arrivarono in quell’area dopo i rischi e la fatica della navigazione, anche per ricordare il culto di provenienza. Tra l’altro è certo che quei navigatori, attestati sulla costa agrigentina nel XVIII sec. a.C. dai rinvenimenti di G. Castellana nel sito di Monte Grande, percorsero la Valle del Platani anche per il commercio del sale (“Halikos”= via del sale) e dello zolfo, entrambi da giacimenti affioranti, che erano il petrolio dell’antichità. [Non entro nel merito dell’interpretazione che Montagna dà del tridente capovolto, riferisco alcune constatazioni: 1- non ho mai visto l’immagine di un tridente con le punte rivolte in basso; 2- “l’incisione del tridente”<sup>37</sup> (fig.20) è per me indecifrabile e non può essere “antica”, perché se il monogramma IHS è definito da Montagna “labile iscrizione” e gli assegniamo un’antichità in cifra tonda di un millennio, una qualunque immagine graffita nell’arenaria della Gurfa, all’aperto, non può certamente sopravvivere per diversi millenni].*

- Se i suoi studi venissero confermati, pensando in termini di sviluppo e crescita, soprattutto turistica, del territorio, potremmo definire le grotte della Gurfa un tesoro a cielo aperto che attende ancora di essere ritrovato?

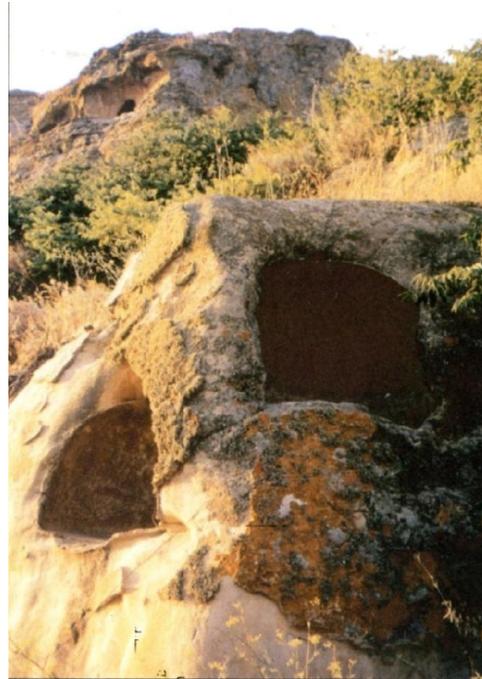
*In assenza di reperti archeologici da scavi ufficiali, le tracce evidenti di distruzione ed incendio dei rinvenimenti lignei alla Gurfa ancora aspettano una datazione. E’ evidente, in questo scenario specialistico al confine fra Storia dell’Archeologia antica ed Archeologia, cosa possa rappresentare lo sviluppo economico e turistico delle aree interne “povere” della Sicilia. [Ho avuto occasione di conoscere personalmente l’architetto e critico d’arte Carmelo Montagna, al quale ho subito esternato il mio totale disaccordo sulle sue interpretazioni. Le “grotte” della Gurfa hanno un loro interesse, riconosco che l’ambiente campaniforme suscita un certo fascino, l’aliese ha tutto il diritto di essere fiero di questo monumento certamente non molto comune, ciò, però, non può autorizzare ad usare aggettivi spropositati. La thòlos della Gurfa la più grande del Mediterraneo? Nel parco*

<sup>37</sup> MONTAGNA 2007.

archeologico di Beit Guvrin, in Israele (fig. 22), ve ne sono una serie alte il triplo. Nicoletti <sup>38</sup> può aiutare a tenere i piedi per terra. La figura 449 del suo studio è dedicata alla Gurfa: “Interno di una grotta...”. Una scorsa delle numerose immagini dà un’idea della consistenza e grandiosità impressionate dei monumenti ipogeici nel mondo. La formazione “romantica” di Montagna è la causa delle nostre divergenze. La mia formazione, al confronto “ruspante”, mi impedisce di lasciarmi attirare dai miti o dall’ambiente, anche se i colori e le striature di un tramonto mi affascinano. L’archeologia mi ha insegnato di rifiutare soluzioni che non siano supportate da “prove” e, in mancanza di queste, a non rifugiarmi, come spesso accade, in ambiti religiosi o rituali].



**Fig. 20** “Incisione del tridente sulla parete esterna a sinistra del vano d’ingresso alla *thòlos* della Gurfa”, da C. MONTAGNA 2007



**Fig. 21** “Postazione di difesa e controllo del territorio lungo la via d’accesso”, da C. MONTAGNA 2009



**Fig.22** Parco Archeologico di Beit Guvrin in Israele, fosse granarie

<sup>38</sup> NICOLETTI 1980.

## 6-IL RILIEVO DEL COMPLESSO IPOGEICO

Per descrivere il monumento mi avvalgo dei rilievi e della descrizione tratti dal recente lavoro di Marescalchi e Modica della Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo.

*“La forma è complessa, il rapporto piano-altimetrico degli ambienti non rispetta canoni geometrici classici, pertanto per ottenere il risultato metrico significativo si è utilizzato un sistema di rilievo strumentale informatizzato basato sull'uso di un distanziometro senza riflettore...”. “Al fine di disporre in corretta relazione spaziale tutti gli ambienti è stata realizzata una rete di supporto (tav.5) il cui sviluppo complessivo è risultato di 487,83 m ; la poligonale realizzata è stata compensata con apposito programma. Tutto il rilievo è stato riferito ad un sistema cartesiano di cui è stata materializzata l'origine al centro della thòlos. Il sistema è stato orientato a Nord e l'asse verticale Z è passata per il foro di aerazione”.*

**Le forme e le misure.**

*Nell'insieme la struttura consta di due livelli scavati nella roccia (arenarie del Miocene superiore-Oligocene superiore) mentre si riscontrano prove di almeno uno o due livelli intermedi costruiti probabilmente con strutture lignee. Il primo livello (tavv.1-3) comprende un grande ambiente principale, la Tholos, che rappresenta la parte più interessante per dimensioni e per caratteristiche di tutta la struttura. E' un ambiente a pianta ellittica a sezione ogivale con una apertura alla sommità che dà luce e consente il ricambio di aria; la Tholos comunica, attraverso un corridoio con l'altro grande ambiente del piano terra (fig. 23), comunque più piccolo, di pianta rettangolare e caratterizzato da un soffitto a due spioventi, la cui forma giustifica la definizione di “Stanza a tenda”. Entrambi gli ambienti comunicano autonomamente con l'esterno, ma in verità la “Stanza a tenda” ha un altro ingresso, sempre prospiciente la corte, attualmente ostruito da una parete in muratura. Nella Tholos si identificano le tracce di due piani intermedi soppalcati (di cui restano nelle pareti gli incastri delle travi lignee) collegati da una scala, ricavata nella parete, che consentiva anche il raggiungimento del corridoio del secondo livello; risulta particolarmente evidente anche la presenza di un piano di frattura beante ad andamento pressoché verticale che, probabilmente, ha determinato l'attuale forma a pianta ellissoidale del vano. Data la consistenza di questa frattura è sembrato opportuno rilevarla e segnlarla sulla carta.*

*Al secondo livello, (tav.2-4) costituito da quattro ambienti, identificati rispettivamente come a,b,c,d e di un corridoio che affaccia sulla Tholos (figg. 24-25), attualmente si accede esclusivamente da una scala esterna in parte ricostruita recentemente; uno degli ambienti è a sinistra dell'ingresso e i restanti tre, in sequenza, verso destra; tutti hanno forma quadrilatera non molto regolare. Questa irregolarità (comune in tutto il complesso) è data dalla tecnica di lavorazione con cui sono stati realizzati tutti gli ambienti: appaiono evidenti i segni degli attrezzi manuali con cui sono state grossolanamente rifinite le pareti, i passaggi e le pavimentazioni a questo vanno certamente aggiunte le corrosioni dovute al tempo al clima e all'acqua di infiltrazione. Rimarchevole è anche il sistema approvvigionamento idrico di tutto il complesso; sono state rilevate e cartografate le due cisterne sovrastanti e i sistemi di collegamento con i vari ambienti (Tavv.4 e 5). Incuriosisce il fatto che il foro di apertura della Tholos e il colmo delle due cisterne siano praticamente alla stessa quota (varia da 16,04 m a 16,26 m). Difficilmente si può considerare questa differenza del tutto casuale. Per quanto riguarda i dati metrici di dettaglio i risultati sono raccolti nella seguente tabella dove sono indicate le dimensioni di ogni ambiente, l'altezza, la superficie e il volume arrotondando al mc data la notevole irregolarità degli ambienti (per la Tholos i primi due dati si riferiscono ai semiassi dell'elisse)<sup>39</sup>.*

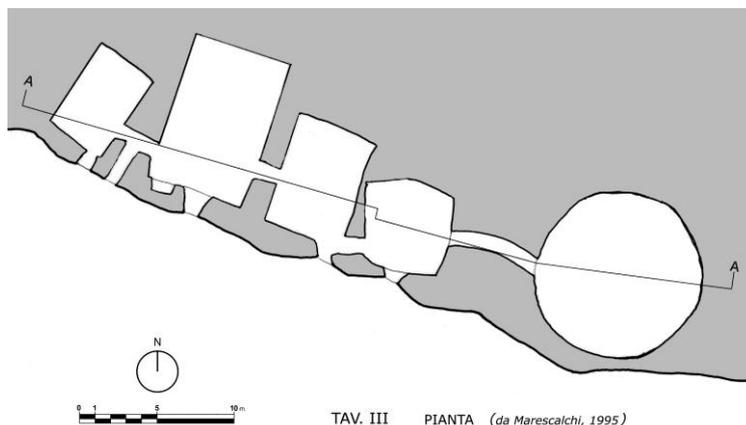
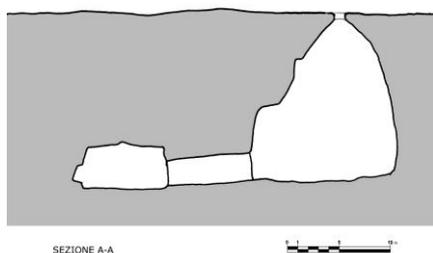
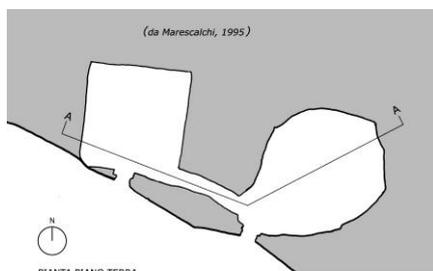
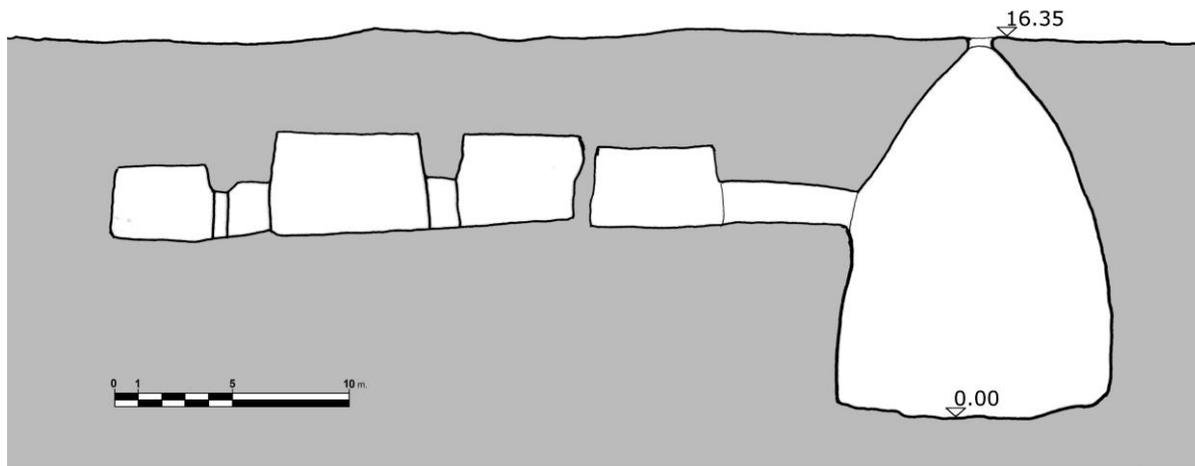


Fig.24 Gurfa, ambienti del primo piano, rilievo P. MARESCALCHI, 1995

Fig.23 Gurfa, ambienti del piano terra, rilievo P. MARESCALCHI, 1995

<sup>39</sup> MARESCALCHI 1995, pp. 67-76.



TAV. IV SEZIONE A-A (da Marescalchi, 1995)

Fig.25 Gurfa, sezione ambienti del primo piano, rilievo P. MARESCALCHI, 1995

## 7- DIFFUSIONE DELLE FOSSE GRANARIE

L'immagazzinamento di viveri in fosse è documentato nel medio oriente sin dal 9000 a.C. A Tell Turlu presso Nizir in Turchia gli scavi hanno portato alla luce fosse campaniformi per la conservazione di cereali, interrato nel pavimento delle *thòloi*<sup>40</sup>. Silos scavati nel terreno, con pareti rivestite di mattoni, furono rinvenute a Gerico ed a Beth-shan; rivestite di lastre litiche ad 'Ai ed a Tell el-Faz'ar datate al calcolitico<sup>41</sup>. In Egitto, in villaggi presso il lago Fayyum, nel VI millennio a.C. i cereali si immagazzinavano in fosse o silos rivestiti di stuoie di paglia intrecciata. A Marinda in Egitto, nel V millennio a.C., sono attestati granai infossati nel suolo foderati di fango.

In Palestina, a Tell el-Khesi, nel III millennio, è documentata la conservazione del grano da un anno all'altro, in caso di siccità prolungata, in fosse di forma cilindrica poste alla profondità di due tre metri (?); tali fosse avevano la funzione di mantenere il necessario di umidità ai prodotti in quelle aree di costante caldura<sup>42</sup>.

Lucia Arcifa ricorda "Già Plinio, sulla scorta di Varrone, fornisce una precisa indicazione geografica dell'area di diffusione (delle fosse granarie, n.d.r.), indicando nelle regioni del medio e vicino oriente (Tracia, Cappadocia) la loro area di diffusione iniziale, che raggiunge poi le regioni meridionali del Mediterraneo (Africa e Spagna)<sup>43</sup>.

Varrone in *De re rustica*, scritto nel 37 a.C., dà regole per la conservazione del grano. "*Triticum condit oportet in granaria sublimia, quae perflectur vento ad exortu ac septemtrionum regione, ad quae nulla aura umida ex propinquis locis adspiret. Parietes et solum opere tectorio marmorato loricandi; si minus, ex argilla mixta acere e frumento et amurca, quod murem et vermem non patiur esse et grana facit solidiora ac firmiora. Quidam ipsum triticum constargunt, cum addant in circiter mille modium quandrantal amurcae. Itam alis aliut adfriat aut aspargit, ut Chailciticam aut Caricam cretam aut absenthium, item huius generis alia. Quidam granaria habent sub terris speluncas, quas vocant sirua, ut in Cappadocia ac Tracia; alii, ut in agro Carthaginensi et Oscensi in Hispania citeriore, puteos. Horum solum paleis susternunt et curant ne umor aut aer tangere possit, nisi cum promitur ad usum; quo enim spiritus non pervenit, ibi non oritur curculio. Sic conditum triticum manet vel annos L. milium vero plus annos C. Supra terram granaria in agro quindam sublimia faciunt, ut in Hispania citeriore et in Apulia quidam, quae non solum a lateribus per fenestras, sed etiam subtus a solo ventus refrigerare possit. Faba et legumina in oleariis vasis oblita cinere perdiu incolumia servantur*" (Capp.LV-LVII).

## 8-LE FOSSE GRANARIE

Per la Sicilia poco se ne parla; molto di più si conosce della Puglia dove il fenomeno delle fosse ha assunto una diffusione incredibile e l'uso è perdurato fino alla metà del secolo scorso.

Ugo Iarussi dà una succinta ma puntuale descrizione della loro costruzione ed il loro uso. "*Per fossa da grano si deve intendere un silo scavato sotto terra a forma di tronco di cono, di una lunghezza variabile dai 4*

<sup>40</sup> MELLAART 1972, pp. 291, 326.

<sup>41</sup> VAUX 1972, p. 252.

<sup>42</sup> FALES 1976, pp. 168-169, 181.

<sup>43</sup> ARCIFA 2009.

ai 6 metri di diametro, alla base, e da 6 a 10 metri di profondità”<sup>44</sup>. In Sicilia i caricatori (magazzini in prossimità degli imbarchi) fino ad oggi conosciuti e le fosse sono scavate in rocce duttili (calcareniti) e non in terra ed hanno invece forma piriforme tanto che, arbitrariamente, sono state chiamate da qualche autore *thòlos*. “Con l’uso delle fosse si assicura, al grano depositato, anche la salvaguardia di possibili furti.

La fosse si riempivano a metà; nella parte superiore, vuota, si sviluppava, come vedremo, anidrite carbonica. Prima di potere accedere al prelevamento del grano era necessario un periodo di 2-3 ore circa perché l’anidride carbonica evaporasse.



Fig. 26 Cerignola, piazza delle fosse

Prima delle fosse, in Puglia (fig. 26), si usavano grandi tini di legno, sopraelevati a mezzo di apposita impalcatura, perché tutta la superficie del deposito potesse essere facilmente investita dal vento. Tenere il grano in depositi freschi, e ventilarlo con frequenti spalature, è un’esigenza primaria per la buona conservazione del grano. Diversamente, l’umidità della grande massa frumentaria può provocare facili fermentazioni, con gravi rischi di guasti totali, per l’eccessiva proliferazione di voraci parassiti (falena granaria, *curculio*, *tignola*, ecc.).

Contro gli eccessivi costi della ventilazione per spallamento e contro l’incerta efficienza dei depositi sopraelevati, la fossa da grano garantiva una più sicura qualità di conservazione e la massima economia nell’esercizio del magazzino. Più che l’umido del deposito, che comunque deve essere assente, nuoce al grano immagazzinato l’umidità vegetale interna alla costituzione del chicco.

Le fosse inizialmente non erano rivestite perché la compattezza del terreno argilloso ne garantiva la solida funzione nel tempo, anche per lunghissimi anni. Solo la parte terminale era “incamiciata” con mattoni di argilla fatti a mano e cotti in forni a legna; tale camicia serviva a predisporre l’appoggio, a piano di campagna, delle strutture murarie relative all’imbocco della fossa. Anche la parte incamiciata (come già le pareti nude) risultava però abbastanza assorbente, per smaltire l’umidità vegetale del prodotto depositato. Qualche moderno autore parla di fosse intonacate con “malta ben cementata” per proteggerla dall’umidità. L’intonaco veniva invece predisposto come deumidificatore, per assorbire l’umidità naturale del grano e non per impermeabilizzare l’ambiente.

Anticamente, per evitare la caduta di terriccio dalle pareti, prima di ogni riempimento, la fossa veniva rivestita con fascelli di paglia. Con tali fascelli si formava dapprima un “tramezzo” molto doppio per coprire il pavimento. Poi, sulle pareti, per l’intero perimetro della fossa e per tutta la sua altezza, altri fascelli venivano fissati con trecce di paglia ed assicelle appuntite, facilmente conficcabili negli strati argillosi del terreno. L’igroscopicità naturale delle pareti veniva esaltata dal rivestimento in paglia. Successivamente, si adottarono rivestimenti completi con intonaci argillosi o in mattonacci fatti a mano che, per essere ancora molto assorbenti, conservavano alla fossa la loro originaria caratteristica di comportamento igroscopico. Intorno all’imbocco circolare della fossa, con grandi blocchi prismatici di pietra calcarea, veniva delimitato uno spazio quadrato, che con l’ulteriore ausilio di una “pietrafitta”, individuava, a copertura avvenuta, la fossa sottostante”. La chiusura della bocca aveva luogo con tavoloni di quercia sui quali veniva accumulata della terra, ripetutamente compressa e lisciata a formare spioventi per evitare infiltrazione di acqua piovana (fig. 27).

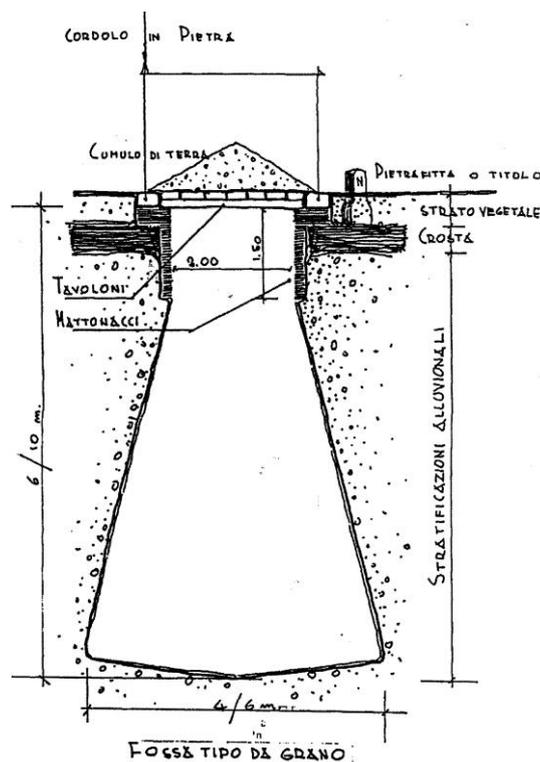
<sup>44</sup> IARUSSI 1986.

Una volta chiusa la fossa, le derrate in essa immagazzinate (grano, orzo, fave), rimanevano ermeticamente isolate dall'atmosfera esterna. La traspirazione vegetale della massa depositata ben presto esauriva l'ossigeno dell'aria rimasta nel chiuso della fossa, creando così anidride carbonica che procurava la morte di larve e parassiti, infossati vivi con le stesse derrate. L'ambiente diventava sterile e, rimanendo molto fresco, garantiva una lunga conservazione, secondo Varrone, 50 anni per il grano e 100 anni per il miglio. Plinio invece, parla di 120 anni per le fave.

Per svuotare la fossa o per effettuare dei prelievi "si lasciava la fossa aperta per alcune ore e con una funicella, periodicamente, si calava un lume acceso che, in presenza di anidride carbonica, subito si spegneva. Quando il lume non si spegneva più, conservando viva la sua fiamma, era il segno dell'avvenuta bonifica della fossa, nella quale l'aria, rinnovata dalla prolungata apertura, consentiva finalmente l'uso delle operazioni di svuotamento"<sup>45</sup>.

Per accelerare questa operazione di bonifica si usava scuotere uno straccio all'interno della fossa che produceva un rapido cambio d'aria.

Fig.27 Fossa tipo da grano, da U. IARUSSI 1986



#### 9-FOSSE GRANARIE NELLA VALLE DELL'JATO

Il territorio descritto nell' *Inventario dei beni donati da Guglielmo II al Monastero della Chiesa di Monreale* del 1182 è diviso e descritto in divise che in molti casi coincidono con gli attuali feudi. I confini non sono riportati su una mappa ma sono descritti mediante una successione di punti salienti quali un monte, una collina, un corso d'acqua, un casale, una piantagione, una grotta, etc. Le divise menzionate sono 49, elencate senza un ordine; il loro nome è riportato da Gioacchino Nania che ha curato uno studio, su una carta topografica scala 1:50.000

Le divise nelle quali si segnala la presenza di un monte o collina delle fosse (*Kudiam al matamer*) sono quattro: la divisa Ducki (*ad Ducki*), la divisa Beluyn (*Beluyn*), la divisa Malviti (*Malbit*), la divisa Rahalghalid (*Rahal al Ghalid*)

**1-La divisa Ducki**, tra i riferimenti topografici, significa, probabilmente, "piccolo monte delle fosse". E' stata localizzata fra Pizzo dell'Aquila (699 m), che ha un costone roccioso nel lato meridionale, e la masseria Ducotto (657 m). Tavoletta 258 I NO Piana degli Albanesi, rispettivamente quadratini 50/98 e 52/98.

**2-La divisa Beluyn** (*Beluyn*), tra i riferimenti topografici, significa (?): "collina delle fosse". E' localizzata nella contrada Ducotto a nord del Santuario del Rosario a Tagliavia. Tavoletta 258 I SO Rocche di Rao, quadratino 51/96.

**3-Divisa Malviti** (*Maibit*), tra i riferimenti topografici significa (?): "collina delle fosse". E' localizzata in contrada Malvello. E' probabile che le fosse si trovino in uno dei due cocuzzoli (383 m) presso la Masseria Malvello. Tavoletta 258 I SO Rocche di Rao, quadratino 42/93.

**4-Divisa Rahalghalid** (*Rahaal al Ghalid*), tra i riferimenti topografici significa (?): "monticello delle fosse". E' localizzata a monte delle Case Spizzeca piccola in contrada Spizzeca di Maramma. Tavoletta 258 IV S O Monte Pietroso, quadratino 24/90<sup>46</sup>.

Nella stessa tavoletta, in contrada Giampaolo, tra le divise di Rahaamrun e Corubnis inferiore, si legge il toponimo "C. Le Fosse" (21/93).

#### Altre "fosse" non menzionate nel rollo.

**5-Divisa Curubnis superiore.** Il sito è stato identificato da Franco D'Angelo presso la Case Curbici, non lontano da Camporeale, che ha studiato la ceramica raccolta presso le case in rovina ed un affioramento roccioso nel quale è scavata una "grotta". Si tratta di una fossa granaria la quale per le trasformazioni subite per usi diversi ha perduto l'aspetto della primaria utilizzazione. Tavoletta 258 IV SO Monte Pietroso, UTM: UB304963,

<sup>45</sup> IARUSSI 1986, pp. 113-119.

<sup>46</sup> NANA 1995, pp. 59-108.

Q. m 419 <sup>47</sup>.

Jeremy Johns, che visitò Curbici nel corso del “*Monreale survey 1982-83*” (sito 79) scrisse negli appunti dell’epoca: “The re-used granary in the centre of the site might be a prehistoric”. Più tardi mutò opinione ed il granaio divenne “*una bella tomba del tipo tholos scavata nella roccia con un’entrata quadrata, e due piani: il superiore, a tre metri dall’inferiore, è raggiungibile solo con una scala*” <sup>48</sup>.

**6-** Divisa Menzelabdella (Manzil Abdullah). La divisa è localizzata tra la Contrada Muffolotto a Nord e Monte Raitano a Sud. Tavoleta 258 II NE San Cipirello, Monte Raitano UTM: UB399983 Q. m 471. Non si fa riferimento a fosse che, invece, sono presenti con una successione di cinque cavità. Si può pensare che lo scavo delle fosse sia avvenuto in data posteriore al Rollo.

Le fosse di Monte Raitano mi furono segnalate alla fine degli anni ’60, come probabili sepolture, dal Dr. Hans Peter Isler, vice direttore degli scavi sul Monte Iato per conto dell’Università di Zurigo, e con il quale effettuai un sopralluogo. Accertato che non si trattava di una necropoli preistorica pensai a probabili fosse granarie delle quali avevo sentito parlare. Mi consultai con il prof. Bresch che mi diede certezza della mia azzardata classificazione. Egli in una pubblicazione, che fece storia, citò me ed i luoghi che gli avevo comunicato: contrada Pergola di Salaparuta e contrada Raitano di San Cipirello, ma dimenticò Monte Raitano <sup>49</sup>.

Monte Raitano (figg. 28-29-30) fu indagato anni dopo nel corso del Monreale Survey 1982-83, organizzato e diretto da J. Johns dell’Università di Edimburgo il quale individuò diverse fosse granarie, a Pietralunga Nuova (sito 174) a Perciata (sito 24), quelle spettacolari di Monte Raitano (sito 56). Mi stupisce la conclusione alla quale Johns è arrivato, proprio uno studioso medievalista quale egli è: “*...mi sono lasciato convincere che queste (camere) non possono essere silos per grano di epoca medievale o post medievale, e che potrebbero, invece, essere delle tombe, possibilmente confrontabili, sia nella cronologia sia nella forma, alle tombe più grandi di Sant’Angelo Muxaro.*”

**7-** Presso la Masseria Perciata (sito 24) fu individuato da Johns un altro “Grain silo carved from natural rock”. Tavoleta 258 IV SE Camporeale; UTM: UB379954, Q. m 401. <sup>50</sup>.

**Cavità campaniformi individuate col Progetto N°268/88/U art.18 L.R.n°25/25/93. Comune di San Cipirello.**

**8-** Nella Zona Giangrasso si segnalano “due cavità campaniformi molto deteriorate e quasi completamente interrate”. Le coordinate geografiche fornite per la determinazione del punto portano alla tavoletta adiacente a quella indicata, a Camporeale e non Rocche di Rao. Tavoleta 258 IV SE Camporeale; UTM: UB409968.

**9-** In zona Ranterìa, che è la contrada nella quale sorge il Monte Raitano, si segnalano sia le 5 fosse di cui già ho riferito e anche “due cavità campaniformi più a Nord di circa 200 m”, piuttosto interrate in un altro affioramento roccioso <sup>51</sup>.

**10-** Da segnalare il toponimo “C. Le Fosse”, in contrada Gianpaolo fra le divise di Rahaamrun e Coturbnis inferiore. Tavoleta 258 IV SO Monte Pietroso, quadratino 21/93.

Francesca Spatafora, allora direttore della Sezione archeologica della Soprintendenza e attuale direttore del Museo archeologico “A. Salinas”, nel riassumere l’attività investigativa <sup>52</sup>, riferisce ed illustra le cavità ipogee del Monte Raitano, riportando le due versioni sull’interpretazione e datazione; fosse granarie di età medievale o strutture a carattere funerario dell’Età del Ferro come interpretato da Johns.

Alberto Scuderi, Francesca Mercadante e Pippo Lo Cascio <sup>53</sup> espongono i risultati di lunghe ricerche. Il monumento rupestre di Monte Raitano è così descritto dalla Mercadante: nel versante meridionale di Monte Raitano, arenarie, sono scavate, in prossimità dello strapiombo, in successione e con direzione Est-Ovest, cinque camere a volta nominate da F1 a F5. Tutte hanno profilo a campana con ingresso, originario, esclusivo dall’alto, attraverso un foro che la Mercadante chiama “foro-luce”, in tutti i casi con un diametro di 0,60 m ed uno spessore rispettivamente di 0,70; 0,80; 0,80; 1,10; 1,00 m. La camera F2 ha pianta quasi circolare, con diametri di 7,48 e 7,91 m, l’altezza di 4,50 m si congiunge con la F1 mediante un breve corridoio di 2,50 m; quest’ultima ha un diametro di 7,90 m ed una altezza di 5,30 m. La camera F2 ha pure un ingresso a livello di calpestio aperto nello strapiombo. Le camere F3, F4, F5 non sono state esplorate. Osservate dall’esterno si percepisce una pianta circolare ricoperta da un cono di detriti sul quale sono state misurate rispettivamente la profondità di 8,13; 7,90; 8,15 m (metà circa di quella della Gurfa). Le due camere adiacenti F1 e F2 sono interpretate come sepolture regale.

<sup>47</sup> D’ANGELO 1975.

<sup>48</sup> JOHNS 1986, p. 229.

<sup>49</sup> BRESCH 1979.

<sup>50</sup> JOHNS 1992.

<sup>51</sup> AA.VV. 1995.

<sup>52</sup> SPATAFORA 1996, p. 196.

<sup>53</sup> AA.VV. 2011.

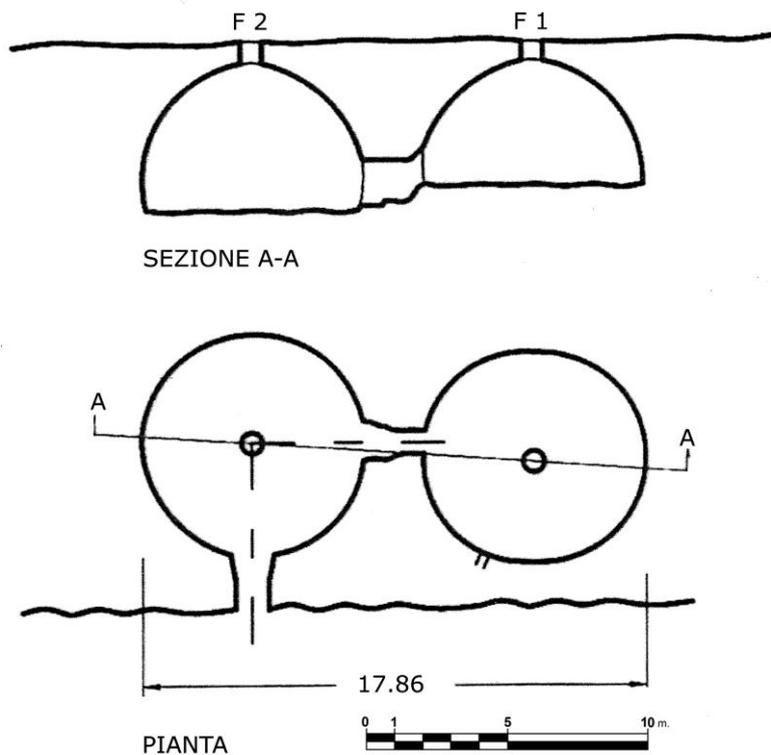


Fig.28 Monte Raitano, F1 ed F2, da AA.VV. 2011



Fig.29 Monte Raitano, oculo di F2

La Mercadante riferisce, inoltre, osservazioni che partono dal passaggio della luce solare attraverso il “foro-luce” nella volta, dove trova associazioni con l’Equinozio di Primavera ed il Solstizio d’Estate che la portano a credere “che il complesso delle due pseudo tholoi, cosiddette a camera doppia, abbia un’architettura derivata da dettati astronomici”.

Mi stupisce come Francesco Tomasello, più volte citato e a conoscenza dei monumenti, non si sia reso conto dell’identità formale delle 5 camere, del fatto che il comodo ingresso alla camera F2 ed il corridoio fra la F2 ed F1 siano opere di chiara recenziarietà e di tecnica diverse, anche quella delle camere, com’è diversa la patina delle superfici dei corridoi e delle camere. La certezza di quanto ho osservato mi è giunta dall’incontro *in loco* con il proprietario del terreno che mi ha informato del fatto che il corridoio tra F1-F2 ed il nuovo ingresso alla F2 fossero stati realizzati da suo padre agli inizi del ‘900 per l’utilizzazione stagionale degli ambienti, uno destinato a dormitorio per gli uomini mietitori, l’altro per gli animali da soma per il trasporto dei cereali. Mi informò, inoltre, che nelle “grotte”, una volta, si conservava il grano e le fave e ricordava che durante lo scorso conflitto servirono da nascondiglio per il grano non portato all’ammasso.

In un altro sopralluogo compiuto con gli archeologi Virginia Fatta e Gioacchino Falsone, con una scaletta di speleologia, siamo discesi nella cavità centrale, la F3, constatando la presenza di un piccolo cono di pietrisco e terra caduti dall’alto e su una parete ad altezza d’uomo e su un “oggetto” (?) graffito probabilmente interpretabile come un “raschietto”, attrezzo utile per rifinire la superficie della camera <sup>54</sup>.

<sup>54</sup> AA.VV. 2011.

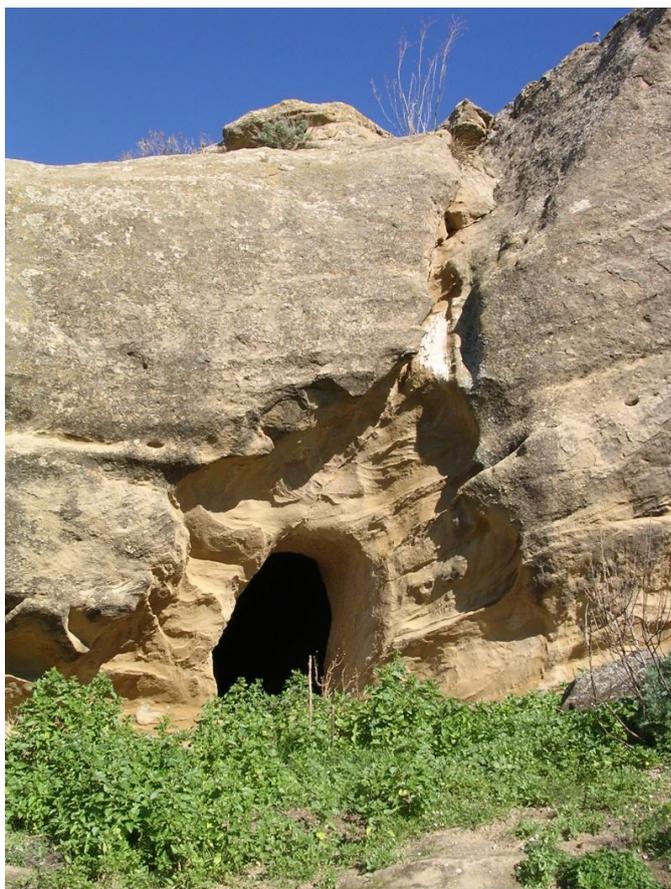


Fig.30 Monte Raitano, l'ingresso di F2

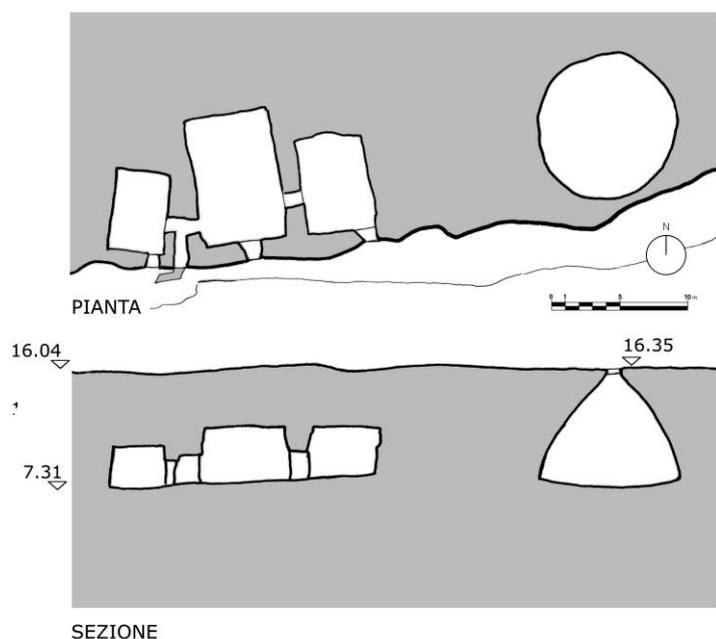


Fig.31 Ipotesi delle "grotte" della Gurfa, prima del 1873

#### 10- PERCHÉ FOSSA GRANARIA

Nel riassumere nei paragrafi precedenti le cognizioni delle fonti a stampa e quelle sul web, ho fatto notare le valutazioni erranee date a "reperti" che, diversamente interpretati, non hanno più retto alle "suggestive tesi".

Il confronto proposto da Benedetto Rocco, tra il profilo del Tesoro d'Atreo e gli attuali ambienti del piano terra della Gurfa (ambiente con tetto a tenda, corridoio, ambiente campaniforme) è falso perché ottenuto alterando i rapporti metrici; vale quanto le "iscrizioni fenicie" che neppure Montagna ha più citato<sup>55</sup>.

Il confronto è pure inesistente se si vuol credere a Tirrito che, come si ricorderà, asserisce l'esistenza di "una [stanza] a piano terra, della forma di una campana, che prende luce dalla porta e da un foro dal culmine della stessa ed al primo piano". "tre stanze, con un salone centrale, comunicantesi fra di loro per vani di porte intermedie, prendendo luce dalla porta centrale e da vani di finestre" (fig. 31)<sup>56</sup>.

La sola presenza della "campana" a piano terra fa precipitare nel nulla la sontuosa sepoltura immaginata da Rocco e Montagna.

Nella "campana" non è difficile riconoscere la presenza di una "fossa granaria", tuttavia vi è chi si ostina a credere che l'ambiente sotterraneo non fosse idoneo alla conservazione di granaglie e insiste con l'ignorare l'uso di questo tipo di escavazioni più che antico nell'area mediterranea e a negare l'umile uso del vano accusando, pure, l'inconsueta grandezza della fossa; c'è chi, inoltre, subendo l'influenza dell'ambiente ovattato, della forma, della penombra, delle striature di colori caldi alternate a fasce nere, vi vede qualcosa di grandioso e ne subisce il fascino.

Riguardo la conservazione del grano voglio riportare ciò che Denis Marck Smith ricorda: "I principali vantaggi del grano duro erano innanzi tutto la sua capacità di crescere in un clima molto caldo e asciutto, secondariamente la possibilità di conservarlo nei profondi depositi scavati nella roccia o "caricatori" – sono registrati casi in cui vi rimase per venticinque anni in perfetto stato"<sup>57</sup>.

<sup>55</sup> ROCCO 1995, p. 57.

<sup>56</sup> TIRRITO 1873, p. 183.

<sup>57</sup> SMITH 1976, p. 353.

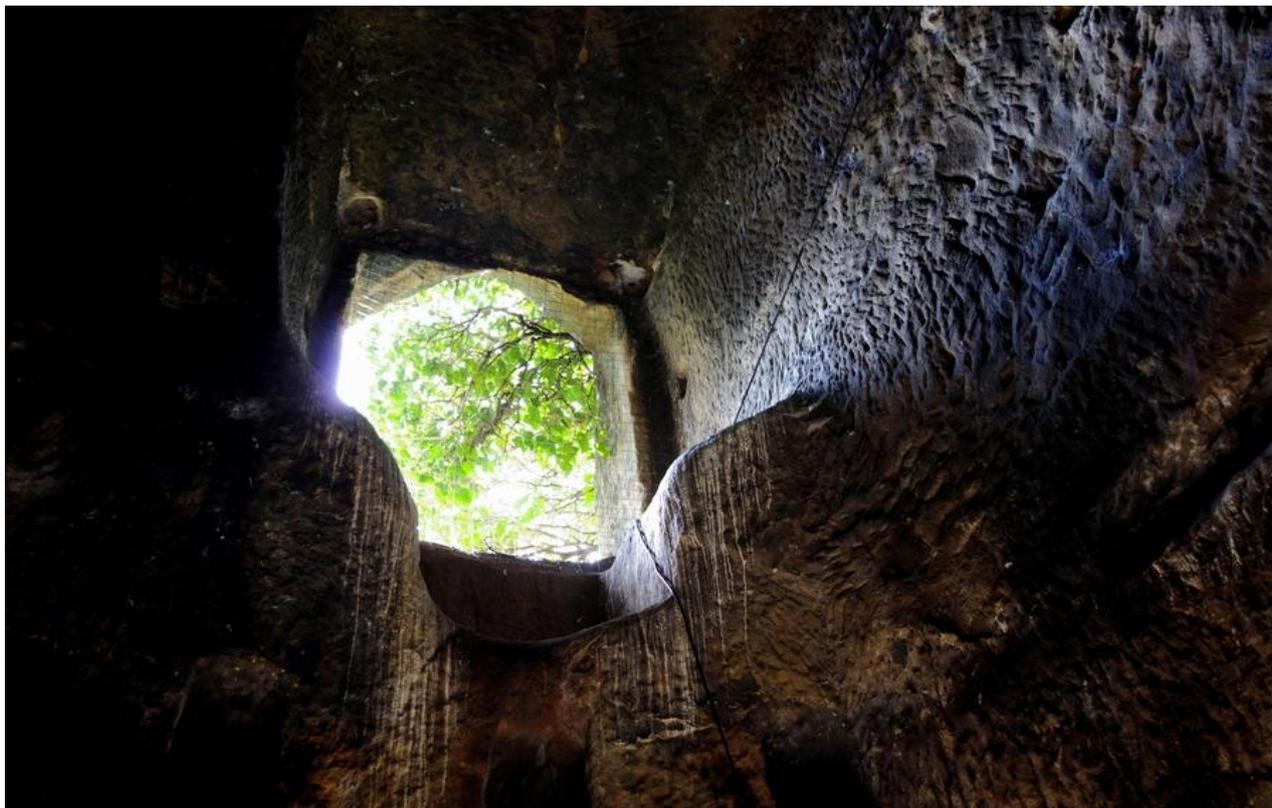


Fig.32 La finestra dell'ambiente campaniforme

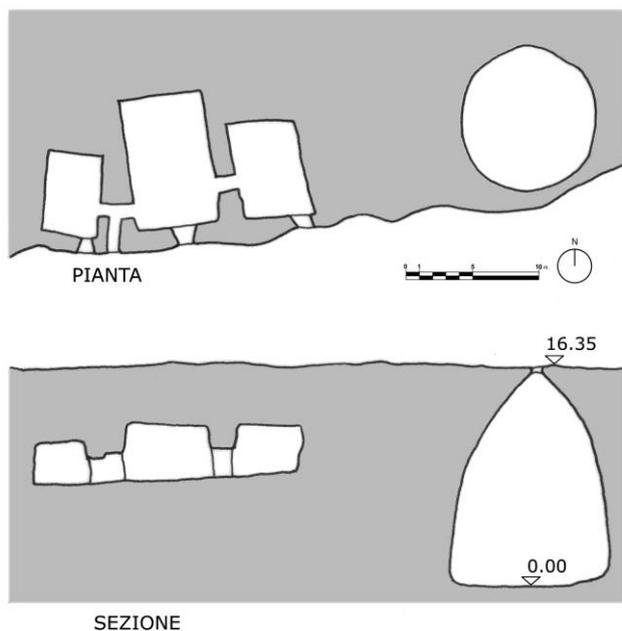


Fig.33 Le "grotte" della Gurfa vista da TIRRITO (1873)

Ancora Smith ricorda che nel 1560 a Palermo per la mancanza del grano da panificare si verificarono tumulti per la fame e, per impedire il ripetersi dei disordini, vi furono, addirittura, alcune esecuzioni; inoltre, per aumentare lo stoccaggio del grano "furono scavati altri pozzi per immagazzinare il grano fuori del palazzo del Vicerè". Un'ulteriore attestazione dell'uso delle fosse granarie è ancora Smith che la riporta: "In quattro secoli, diceva Vannone, la Spagna non aveva mai scoperto i luoghi sotterranei in cui essi segretamente immagazzinavano il grano e non era mai riuscita a far pagare le giuste imposte"<sup>58</sup>. Accettando la descrizione di Tirrito (fig. 33) sappiamo che alcune notevoli aggiunte si sono verificate dopo il 1873. Il camino nella seconda stanza è posteriore al 1907, perché non menzionato da Leone Cardinale nel suo dettagliato rapporto<sup>59</sup>. Quasi ignorati in letteratura sono la presenza di una finestra (fig. 32) e di un camino all'interno della campana, nella parete meridionale, ad alcuni metri dal piano di calpestio. I due reperti sono chiaramente scavati nella preesistente campana, la finestra, che presenta un bello scorcio in controluce, ha nei due lati della base due sedili contrapposti, risparmiati nello scavo, di forma identica a quelli presenti nelle finestre della stanze del primo piano; la loro forma mi ricorda quelli di palazzi del '400 - '500.

<sup>58</sup> SMITH 1976, pp. 241, 288.

<sup>59</sup> LEONE CARDINALE 1907

I sedili mi ricordano molto quelli dei saloni di Palazzo Abatellis, costruito da Matteo Carnelivari alla metà del '500. Non lo affermo, ma è probabile che siano contemporanei e possano costituire un elemento di datazione delle tre "camere" del primo piano.

L'osservazione fatta da alcuni autori sulle dimensioni della fossa è esatta, le dimensioni attuali del vano campaniforme della Gurfa sono circa doppie delle dimensioni originarie. Non sono riuscito a trovare un "inventario" delle fosse relativo a qualche sito della Puglia, certamente la regione con la maggiore concentrazione di questo tipo di escavazioni. Iarussi riporta diametri del fondo di 4-6 m e profondità di 6-10 m, il che significa una capacità di circa 75-280 m<sup>3</sup>; altri indicano diametri di 4-8 m e profondità di 6-7 metri, dunque una capacità di 75-350 m<sup>3</sup> ca.; in quintali, la capacità minima dovrebbe essere di 70 m<sup>3</sup>, media di 450 m<sup>3</sup>, massima di 1100 m<sup>3</sup>. Le misure delle cinque fosse di Monte Raitano, D ed H, sono riportate dalla Mercadante: **F1**: D: 7,48/7,91; H: 4,50; V: 210 ca.?.; **F2**: D: 7,90; H: 5,30; V: 260 ca.?.; **F3**: D: 7 ?; H: 8,13; V: 300 ca.?.; **F4**: D: 7 ?; H: 7,90; V: 300 ca.?.; **F5**: D: 7 ?; H: 8,15; V: 300 ca.?.; D: ?; H: 8,15?. Queste misure portano ad ipotizzare che le fosse granarie pugliesi servissero per unità familiari, mentre le cavità di Monte Raitano alla produzione di un feudo.

All'incirca la metà inferiore dello sviluppo dell'attuale "campana" della Gurfa non fa parte della "fossa granaria". Lo scavo di questa parte sarà avvenuto qualche tempo dopo che la fossa venne abbandonata, forse per la lesione subita dall'edificio roccioso, e si pensò bene di ricavarne un capiente deposito di paglia. Ricordo che la roccia della Gurfa è un'arenaria molto tenera che non offre ostacoli per lo scavo; agli eventuali scettici ricordo pure che le tombe preistoriche vi furono scavate usando scalpelli di quarzarenite, il bronzo già conosciuto trovava impiego solo in manufatti di pregio.

La fossa granaria della Gurfa, in origine, doveva avere all'incirca le misure di un'altra fossa granaria, che oggi si conserva nel centro abitato, nel cortile del palazzo Santa Croce, di proprietà Guccione. Leone Cardinale la chiama "Cuba" (cupola) (fig. 34) e la descrive: *"Tale avanzo, conosciuto sotto un nome arabo, consiste in un incavo praticato nella pietra e che termina a bocca di pozzo. Misura circa 9 m di altezza e la sua massima larghezza è di una decina di metri"*. Cardinale in superficie nota, inoltre, *"fori che ci sono in giro"* attribuendoli al fissaggio di una grata; è molto probabile invece che si tratti di quei fori, largamente documentati in Puglia, presenti nelle fosse di Monte Raitano, generalmente in numero di tre, che servivano a bloccare il treppiedi che sorreggeva la carrucola per portare in superficie il grano.

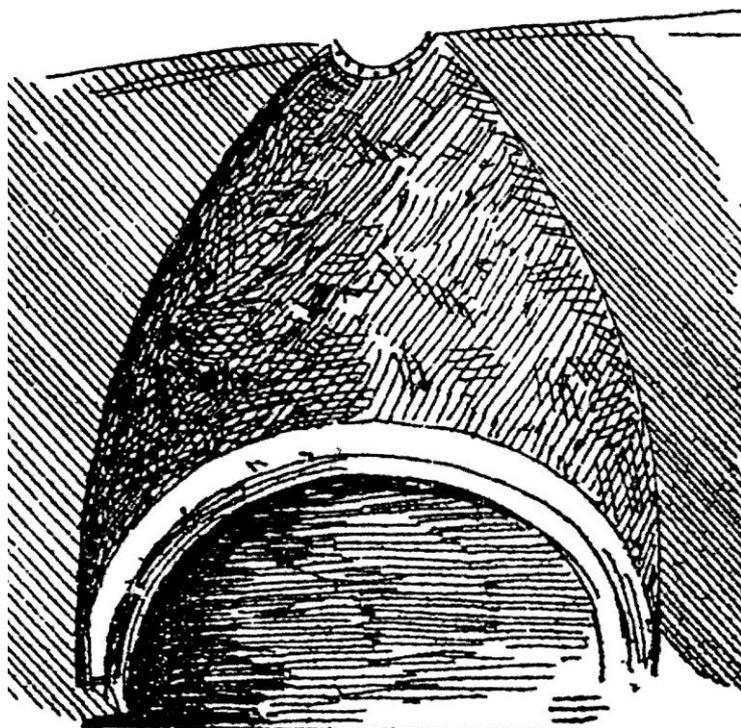


Fig.34 La "Cuba", da L. CARDINALE 1907

In geologia, i resti di un organismo vissuto in un ben preciso periodo geologico vengono chiamati "fossili guida"; in questo modo i paleontologi possono, immediatamente, riconoscere l'età degli strati rocciosi che inglobano il fossile, senza ricorrere a costose datazioni.

In Archeologia una forma, una decorazione, talvolta anche la materia, sono determinanti per stabilire uno "stile" o una datazione. Nelle tombe rupestri preistoriche il profilo "ogivale", e talvolta anche la presenza all'apice di una cavità circolare detta "scodellino", consentono una datazione all'Età del Bronzo medio. Nelle necropoli rupestri della Gurfa, di cui si tratterà nel prossimo paragrafo, questo caso è rappresentato da una tomba scoperta da Francesco Tomasello. L'esperienza acquisita nella ricerca archeologica, lo scavo di centinaia di tombe preistoriche, mi consente di affermare che almeno in Italia ed altrove non esista un solo caso in cui l'accesso di una tomba rupestre avvenga dalla volta.

Orbene anche per le fosse granarie vi è il "reperto guida", questo è "l'oculo", il foro apicale, che è un esclusivo accesso dall'alto. Attraverso questo foro si versava il grano da conservare e vi passava il sacco pieno nei casi in cui si prelevava.

Nell'infinito numero di cavità ipogeiche sparse ovunque non è sempre facile poter risalire al loro uso. Nel caso di una cavità ipogeica campaniforme il problema della determinazione non si pone neppure se alla sommità della volta vi è "l'oculo", si tratta certamente di una **"fossa granaria"**.

## 11 – LA NECROPOLI RUPESTRE, CENNI

L'esistenza di alcune tomba del tipo a "grotticella", scavate sopra il costone roccioso nel cui interno si trova il complesso trogloditico della Gurfa, era nota da secoli ai contadini aliesi proprietari di terreni in questa contrada.

Conobbi la Gurfa, come ho già detto, da ragazzo; vi ritornai nel 1980, trovandomi nelle vicine Rocche di Roccapalumba per uno scavo archeologico, e trovai le "grotte" in stato di abbandono, non si udiva più lo scalpito dei muli e non si sentiva l'inconfondibile odore della paglia dei miei ricordi. Due anni dopo vi effettuai un sopralluogo con l'intento di verificare la fattibilità di una documentazione e lo studio di una necropoli preistorica che si intravedeva per la presenza di pochi resti ben visibili sul costone roccioso e tracce di altre celle tra la vegetazione. Proprio la presenza della vegetazione e la modesta importanza emersa dirottarono il mio interesse di studio verso altri siti a rischio d'estinzione. I fatti mi hanno dato ragione della scelta: l'area preistorica della Gurfa protetta dalla vegetazione è oggi come la lasciai allora, mentre le "grotte" per la loro agibilità e per la pubblicità che è stata fatta, soprattutto sul *web*, suggestionando con "miti" e "misteri", hanno mobilitato più vandali che appassionati ed è stata la causa di danni pesanti e irreversibili.

A suscitare il mio tardivo interesse per la Gurfa, a dire il vero, non è stata la presenza di tracce di una necropoli preistorica, argomento privilegiato delle mie ricerche, quanto, invece, la naturale reazione a ciò che ho letto del monumento rupestre negli atti dei convegni organizzati dal comune<sup>60</sup>: una serie di interventi "accademici", indubbiamente interessanti, nessuno dei quali volti allo studio delle "grotte", se escludiamo l'apprezzata documentazione grafica dell'intero complesso ad opera di Pietro Marescalchi e di Monica Modica e, nel 2004, l'originale tesi dell'architetto Carmelo Montagna che "vede" negli ambienti del piano terra la Tomba di Minosse, senza mai lasciarsi sfiorare dal sospetto che la soluzione più aderente al monumento è quella della *fossa granaria*.

In verità Montagna fu ispirato da un'intuizione di Benedetto Rocco che si accorse: "... osservando i due vani del piano terra (della Gurfa): sono esattamente disposti come nel <Tesoro di Atreo>"<sup>61</sup>.

La Gurfa si è destata da un silenzio secolare per l'intervento, nel 1984, dell'architetto Silvana Braidà Santamaura, venuta a conoscenza del complesso ipogeico, ricevendo l'incarico dal comune di Alia per lavori di restauro ad una parete di una delle "grotte". La Braidà Santamaura riferì del complesso rupestre dando anche qualche notizia delle tombe preistoriche. "All'esterno delle grotte, scrive Braidà Santamaura, sulla parte più alta del frontone meridionale della collina, si aprono alcune tombe a forno; una, delle quali, di cui pubblichiamo il rilievo è particolarmente rilevante. Si tratta di un sacello triconico della profondità di 1,35 x 0,74 m, l'altezza dell'imboccatura è di 0,88 m. Esso ricorda molto le tombe maltesi a grotticella di Xemxija. Davanti l'imboccatura di questa e delle altre che non presentano forma polilobata, è scavata una conca dal fondo piatto a vassoio, che serviva a raccogliere l'acqua piovana condotta da una canaletta d'adduzione, forse per scopi rituali. Tombe polilobate sono state trovate a Calascibetta nella località Malpasso, ne dava notizia il prof. Bernabò Brea durante il IV Congresso Internazionale di studi sulla Sicilia antica e aggiungeva... <Si potrebbe vedere in esse un riflesso di tipo tombale maltese, quello rappresentato soprattutto dalle tombe di Xemxija, e che a Malta trova poi uno straordinario sviluppo nell'ipogeo di Hal Saflieni>"<sup>62</sup>.

Non riesco a spiegarmi il confronto che l'architetto Braidà Santamaura fa tra la minuscola tomba della Gurfa da lei rappresentata ed alcune sepolture maltesi, data l'inconciliabile differenza architettonica tra le due. La tomba ipogeica di Hal Saflieni è composta da tre piani sovrapposti collegati fra loro da scale ed è databile all'eneolitico (2450 a.C.). Le tombe di Xemxija, poiché si trovano in un terreno pianeggiante, hanno i loro ingressi a "pozzetto", come, del resto, centinaia di tombe del palermitano<sup>63</sup>. La Gurfa non ha terreno pianeggiante, dunque le tombe sono del tipo a "grotticella", scavate in un costone di roccia arenacea molto duttile o in grandi massi crollati dalla parete.

Nel 1997 Francesco Tomasello pubblica una tomba scavata al piede del frontone roccioso del complesso rupestre. Riporto integralmente quanto scrive lo studioso.

## "C.11 – LA GURFA

*Il complesso roccioso di calcare eolitico della Gurfa (o Gulfa) si trova circa cinque chilometri a Sud-Est di Alia, in provincia di Palermo. Il sito è noto soprattutto per un insediamento rupestre (76) forse di periodo medievale, che nonostante il peculiare interesse architettonico non è stato mai oggetto di studio. Tutte le pareti meridionali della collina sono, inoltre, interessate da piccole grotte a grotticella di varia tipologia scavate su più filari; le celle non superano i 110 cm di larghezza ed alcune presentano un profondo nicchione sull'asse dell'ingresso (77). Nel costone più basso di circa 30 metri alla sinistra del complesso trogloditico è stata da noi localizzata una piccola camera a tholos la cui fronte risulta notevolmente rimaneggiata .*

<sup>60</sup> AA.VV. 1995, 1997, 2004.

<sup>61</sup> ROCCO 1995, p.55.

<sup>62</sup> BRAIDA SANTAMAURA 1984.

<sup>63</sup> MANNINO 1982.

## (75)- LA GURFA

Piccola tholos campanata con apice ad ampia calotta, scavata in una friabile arenaria. Ampiamente rimaneggiato l'ingresso. Dimensioni: cella: 150 cm (ln); 176 cm (lr), 188 cm (h). La camera ha un timpano sub ellittico con fronte leggermente appiattita. L'ingresso, ad unico stilite, è apparentemente asimmetrico rispetto all'asse della cella, in quanto lascia maggiore spazio al settore sinistro; i rimaneggiamenti successivi, la friabilità dell'arenaria e soprattutto la posizione dell'apice lasciano tuttavia ipotizzare una struttura originaria complessiva più regolare. Il profilo accuratamente campanato delle pareti e l'insolito rapporto tra diametro di base ed altezza va messo in relazione con un verosimile abbassamento naturale del piano di calpestio. Del resto anche l'ampia calotta d'apice sembra aver subito lo stesso fenomeno di erosione; ha attualmente un'imposta sub circolare (diam 48/54 cm) ed una profondità di 10 cm circa. Gli stipiti dell'ingresso attuale sembrano essere stati predisposti per una chiusura a griglia, a giacitura leggermente inclinata verso l'interno. Lo sviluppo volumetrico campanato non è molto comune tra le tholoi del Platani: si possono ricordare la T 10 di Monte Conca (ct.63) o la T2 di Monte Ficarazze (ct.72).

(76)- Il complesso è articolato su due piani, quattro vani al superiore e due al piano terra collegati da lunghi corridoi e facenti capo ad un vastissimo ambiente campanato a tholos (diametro 12,85 m; altezza 17 m) che interessa entrambi i livelli abitativi. Tale architettura rupestre trova confronti anche in ambiente siciliano ma appare di difficile puntualizzazione cronologica: inaccettabile la datazione ad età eneolitica proposta da Silvana Braida in una guida a cura del comune di Alia.

(77)- Notizie sommarie sull'insediamento e la necropoli preistorica di località la Gurfa vengono riportate da Leone-Raccuglia<sup>64</sup>.

La necropoli della Gurfa si trova nell'area del "Parco suburbano Grotte della Gurfa", di 53.293 mq, istituito il 23 giugno del 1999. L'area racchiude un costone roccioso con andamento E-O, che si estende per un centinaio di metri o poco più, con un'altezza variabile, contenuta entro una ventina di metri. In origine l'intero versante meridionale, cioè il piede della parete, doveva essere cosparso di massi di crollo, più o meno grandi. Appare evidente che una buona parte di questi massi nel lato orientale sia stata smantellata per creare un'area pianeggiante e l'accesso alla stalla e alla pagliarola. Dell'antico crollo, in questo versante, sono rimasti alcuni massi di rilevanti dimensioni, alcuni di qualche centinaio di metri cubi. In uno di essi in alto si nota una lunga fascia di fori allineati, che fanno pensare a sedi di travi di una tettoia. Un altro masso viene chiamato dall'architetto Montagna *menhir esterno* e viene illustrato con due immagini<sup>65</sup>.

Il lato occidentale, invece, è rimasto intonso; fra i massi prodotti dal disfacimento della falesia vegetano arbusti di vario tipo e grandezza, ciò impedisce la ricerca che andrebbe preceduta da un parziale disboscamento. Non essendo possibile tanto lavoro a livello di ricognizione, la nostra indagine non può considerarsi completa e quindi non possiamo escludere che in ulteriori ricerche non si possano individuare altre celle o tracce di esse e persino, è sperabile, qualche fittile.

L'architetto Montagna fa una ricostruzione molto interessante dell'ambiente della Gurfa, però molto lontana da quella che ho appena riferito: "L'evidenza visiva dell'immagine fotografica dimostra che l'intervento umano di modifica del costone roccioso, che conserva in sommità ciò che resta della vasta necropoli con tombe castellucciane precedente, è unitario e riguarda anche l'esterno, che viene <ridisegnato> dal suo progettista-costruttore con un lavoro colossale di arretramento del fronte roccioso, <marcandolo> successivamente, tra l'altro, con il simbolo del tridente che vi ho rinvenuto anni fa e con altri "segni" che ancora vi si scorgono"<sup>66</sup>.

Per quanto riguarda la "vasta necropoli di tombe (castellucciane)" riporto le valutazioni, che condivido, dell'archeologo Massimo Cultraro "L'intera parete meridionale della collina rivela la presenza di tombe a grotticella di piccole dimensioni e di varia tipologia, scavate in maniera assai irregolare, il profilo a calotta ribassata e le modeste dimensioni delle celle (circa m 1,10 di lunghezza) trovano puntuali confronti con tipologie funerarie dell'Eneolitico Tardo (2500-2200 a.C.) nel territorio del Platani e del Salso. Trattandosi di sepolture violate in antico, risulta estremamente rischioso proporre una datazione assoluta per queste modeste escavazioni funerarie, che potrebbero essere rimaste in uso nel corso dell'Età del Bronzo"<sup>67</sup>.

Alla Gurfa di tombe che ricordino la tipologia castellucciana non v'è traccia<sup>68</sup>. Per problemi derivanti dalla mia vecchiaia, le mie indagini sul complesso rupestre, intendendo "grotte" e necropoli", si sarebbero fermate alle "grotte", di cui ho accumulato un'ampia documentazione, se non avessi potuto contare sull'amichevole collaborazione del geometra Mario Runfola di Alia, di Giuseppe Ceresia e di Giovanni Surdi, geologi e speleologi del Centro Regionale Speleologico "Enzo dei Medici", Roseto Capo Spulico (CS), i quali, se pur dediti a ben altre attività, mi hanno sostituito in alcuni sopralluoghi, provvedendo alla documentazione grafica e fotografica di alcune tombe. Mi auguro che questi primi risultati siano d'incentivo ad uno studio integrale di queste sepolture.

<sup>64</sup> TOMASELLO 1997.

<sup>65</sup> MONTAGNA 2004, p. 132, figg. 24-25.

<sup>66</sup> MONTAGNA 2014, p. 18, fig. 5.

<sup>67</sup> CULTRARO 2009, p. 87.

<sup>68</sup> TUSA S. 1992.

All'interno del parco sono state controllate tutte le cavità esistenti: molte sono degli anfratti naturali, prodotti da franamenti ed erosi dalle acque di dilavamento, solo sette sono state valutate tombe "a grotticella". Fra gli ingrottati, uno è stato classificato da Carmelo Montagna come "Santuario Triangolare", al cui interno lo studioso segnala la presenza "di un 'idoletto' scultoreo zoomorfo (un torello?), molto liscio nella sua parte basamentale che resta in sito, che ho fotografato nel vano triangolare di quella sorta di 'Santuario' a valle degli ingrottati della Gurfa"<sup>69</sup>.

### Descrizione delle tombe (fig. 35)

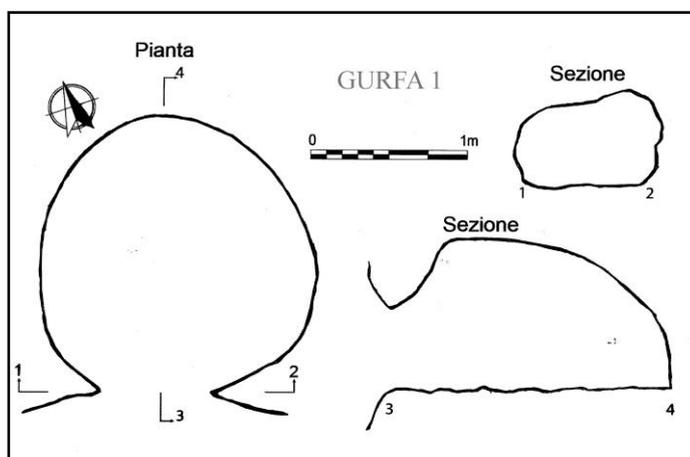


Fig.35 Alia, la Gurfa, la necropoli preistorica



Figg.36-37 Alia, la Gurfa, tomba G1, rilievo speditivo

**G 1.** La tomba è ubicata in quella massa rocciosa isolata posta a una cinquantina di metri a Occidente dal frontone, all'interno del quale sono scavare le "grotte". L'ingresso è alto dal piano di campagna circa 5 m, per accedervi è necessaria una corda con la quale calarsi oppure una scala. Franamenti ed erosioni hanno profondamente alterato l'originario assetto, tanto che di una sepoltura bicellulare rimane soltanto la cella di fondo. L'ingresso ha la forma di un rettangolo irregolare, con base di 0,70 m ca., altezza di 0,50 m ca.; la cella ha forma circolare, diametro di 1,85 m ca. e altezza di 1 m ca. (figg. 36-37).



<sup>69</sup> MONTAGNA 2007, p. 23, fig. 22; MONTAGNA 2009, p. 20, fig. 12.

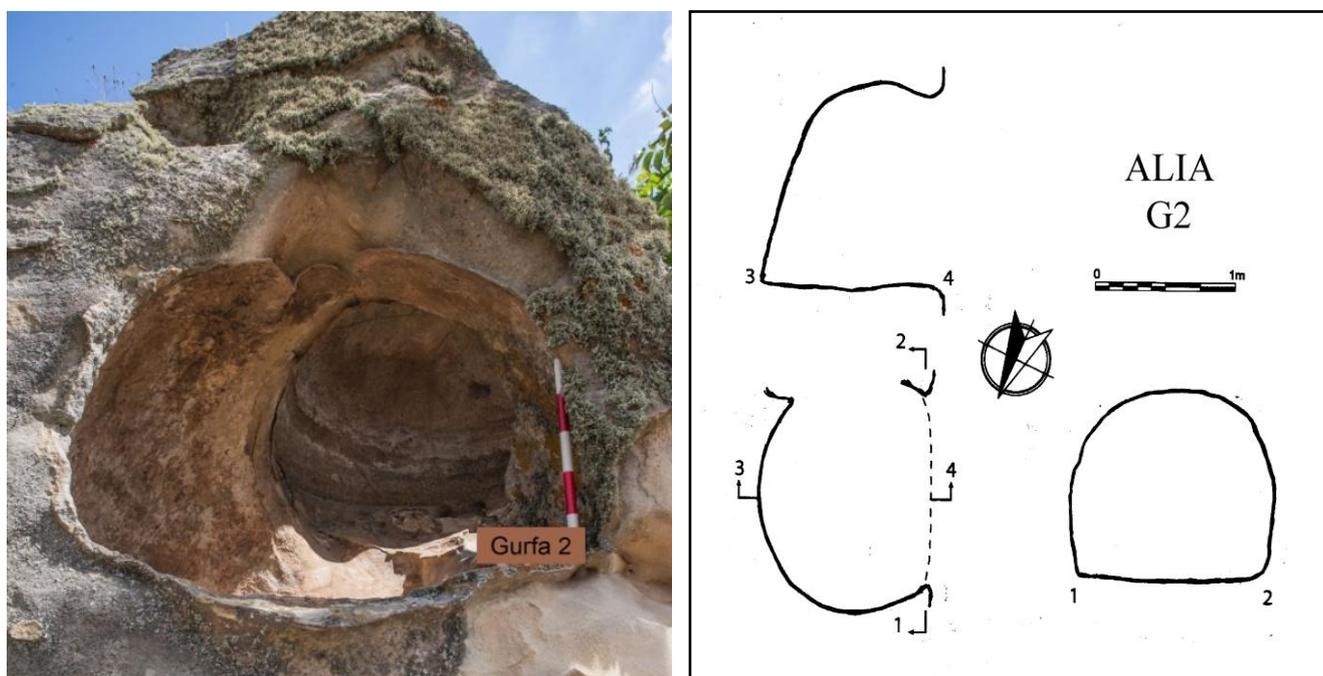
**G 2 - G 3.** Sono due sepolture distinte, ubicate in cima a un masso, molto arrotondato dall'erosione alla sommità, posto al margine sinistro del sentiero che conduce alle "grotte". Gli ingressi hanno orientamenti diversi, divergenti ? di circa 90°, e quote che differiscono fra loro di circa un metro. L'erosione eolica, agevolata dalla loro esposizione, e probabilmente anche la vegetazione, hanno eroso il diaframma roccioso che separava le due celle e le ha rese comunicanti. L'immagine che diamo è soltanto una schizzo che ricostruisce in parte le originarie forme (fig. 38).



Fig. 38 Alia, la Gurfa, masso con le tombe G2 e G3

L'architetto Carmelo Montagna, che più di noi si è dedicato allo studio della Gurfa, ritiene questa coppia di tombe "postazioni di presidio armato a guardia della via d'accesso". La didascalia della figura 22 recita: "Postazione di difesa e controllo del territorio lungo la via d'accesso"<sup>70</sup>.

**G 2.** L'ingresso è largo 1,10 m ca. e alto 1,30 m ca.; non è quello originario in quanto l'erosione ha di molto arretrato il prospetto. La cella ha forma ellittica con diametri di 1,20x1,50 m ca. e l'altezza massima di 1,40 m ca. (figg. 39-40).



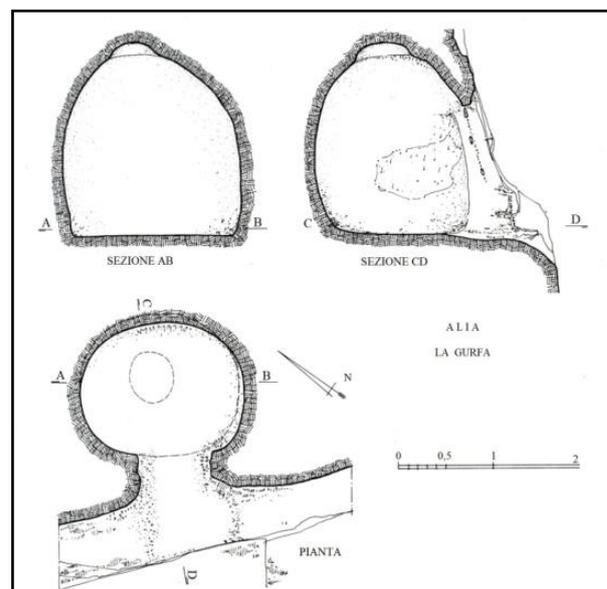
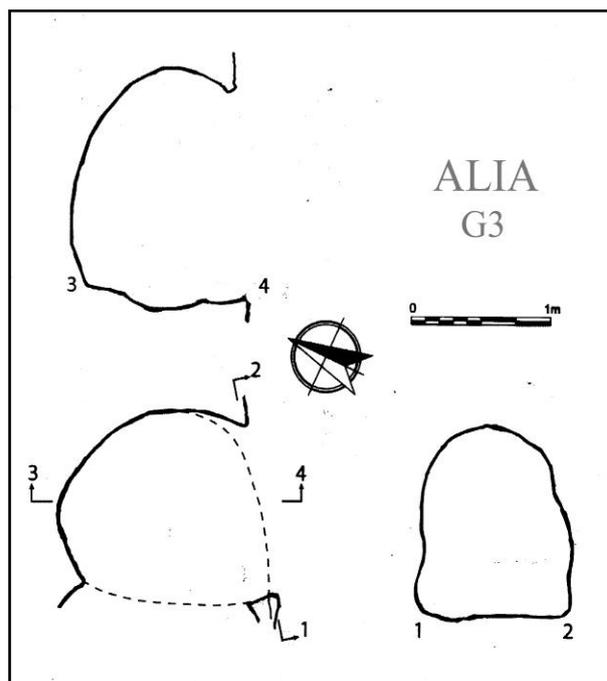
Figg. 39-40 Alia, la Gurfa, tomba G2, rilievo speditivo

<sup>70</sup> MONTAGNA 2004, p. 69, fig. 22.

**G 3.** L'ingresso è largo 1,05 m ca. e alto circa m 1,25; anche questo non è originario e pure arretrato è il prospetto. La cella ha forma ellittica di m 1,30x1,40 ca. e l'altezza di 1,55 m ca. (fig. 41).

**G 4.** La tomba è ubicata non lontana dalla scaletta di accesso al secondo livello delle "grotte"; ha subito danni per il deprecabile scavo effettuato per l'interro di cavi elettrici d'illuminazione. Caratteristiche e misure della tomba sono presenti nel testo, riportato prima, di F. Tomasello che mi ha preceduto nello studio del reperto (figg. 42-43).

Fig. 41 Alia, la Gurfa, rilievo della tomba G3



Figg. 42-43 Alia, la Gurfa, tomba G4, rilievo speditivo, da F. TOMASELLO 1997

**G 5 - G 6 - G 7.** Sono un gruppo di tre sepolture, vicine, ubicate alla sommità della falesia che fa da fronte al complesso rupestre (fig. 44).

**G 5.** La tomba è formata da due piccoli ambienti in successione che arrivano (?) a 1,35 m ca., entrambi sono di forma ellittica, il primo di 1,15 m ca. il secondo di 1,00 m ca.; l'altezza del primo è di 0,88 m, del secondo 0,64 m ca. Il prospetto della sepoltura è senza dubbio arretrato per l'erosione della superficie esterna (figg. 45-46). Del gruppo delle tre sepolture è la prima da sinistra; fu rilevata dall'architetto Silvana Braida Santamaura della quale ho riportato le osservazioni.

**G 6.** Sepoltura non rilevata; è formata da due ambienti in successione, il primo ha pianta quasi circolare del diametro di 1,00 m e altezza di 0,70 m ca. con pareti a botte e tetto piano; il secondo è piuttosto squadrato di dimensioni di 0,50x0,50 m ca. e l'altezza di 0,50 m. Il prospetto della sepoltura è arretrato di parecchi decimetri per erosione della roccia (fig. 47).

**G 7.** Sepoltura non rilevata; è formata da un solo ambiente con pianta rettangolare lungo 1,00 m e largo m 0,70 ca.; il tetto è piano, alto 0,60 m. Nella parete destra, subito dopo l'ingresso, a 0,20 m dal suolo è scavata una piccola nicchia a pianta semiellittica larga 0,50 m, alta 0,30 m ca., inclinata verso l'esterno e profonda 0,10 m. Manca del tutto il prospetto distrutto dall'erosione meteorica. (figg. 48-49).

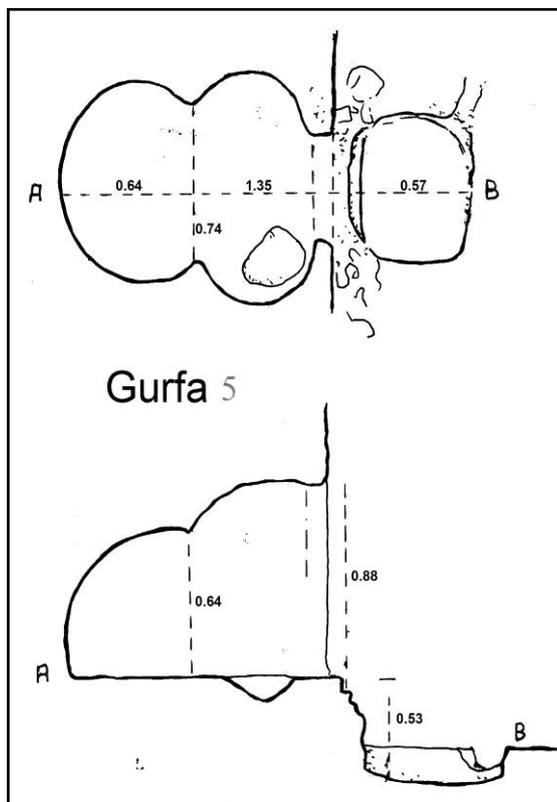
L'architetto Tomasello, che mi ha preceduto di quasi un ventennio, ha ricordato per la tomba da lui studiata (G4) la singolarità dello "sviluppo volumetrico campanato" mentre le altre le ha definite "piccole tombe a grotticella di varia tipologia scavate su più filari". Concordo con le sue osservazioni, mi stupisco per l'indicazione "più filari" perché non li ho visti <sup>71</sup>.

Lo stato di conservazione delle tombe della Gurfa, per la tenera arenaria in cui esse sono scavate, non è fra le migliori e rende più difficoltosi i confronti con altri monumenti.

Alla Gurfa sono state individuate sette sepolture di tre tipologie: la tomba "a forno" composta da una sola cella (G1, G2, G3, G4), la tomba a "grotticella" con doppia cella (G5, G6) e la tomba monocella a modulo rettangolare (G7). Non è presente la tomba "a forno", realizzata in luoghi a topografia pianeggiante.



**Fig. 44** Alia, la Gurfa, particolare del costone con le tombe G5- G6- G7



**Figg. 45-46** Alia, la Gurfa, tomba G5, rilievo da S. BRAIDA SANTAMAURA 1984

<sup>71</sup> TOMASELLO 1997, p.146.



Fig. 47 Alia, la Gurfa, tomba G6



Figg. 48-49 Alia, la Gurfa, tomba G7

### Tipologia di tombe preistoriche e confronti.

La differenza fra la tomba “a forno” (forno perché ricorda quello di campagna) e la tomba “a grotticella” non è culturale ma soltanto topografica. Entrambe le tombe sono scavate: quella “a forno” in un terreno pianeggiante, formata da un pozzetto iniziale e da una o più celle laterali, mentre la tomba, cosiddetta, “a grotticella” è scavata in un affioramento roccioso o in una parete di roccia duttile, come calcareniti, gessi, sabbie e tufi in zone vulcaniche <sup>72</sup>.

Per le mie conoscenze speleologiche ritengo che le grotte, soprattutto quelle di difficile accesso, siano state luoghi privilegiati di sepoltura, di cui, purtroppo, manca una documentazione. Alcuni esempi: l'Abisso del Vento ad Isnello, la grotta Grande in territorio di Caccamo, la grotta d'Oriente a Favignana, le grotte della Montagnola a Monte Pellegrino <sup>73</sup>.

Allo stato delle ricerche, per quanto riguarda la Sicilia occidentale, le tombe “a grotticella” sono in minoranza rispetto quelle “a forno”. Necropoli di tombe “a grotticella” sono quella di contrada Pioppo e di Finestrelle a Poggioreale, di Cresta di Gallo a Salemi, di Castellazzo a Sciarra (fig. 50) ed altre (figg. 51-52) <sup>74</sup>.

Necropoli di tombe “a forno” sono la necropoli di Ciachea (fig. 53) e di Foresta a Carini, dei quartieri Uditore, Baida e Boccadifalco, di via Roma, e di Santocanale (fig. 54) a Palermo ed altre (fig. 55) <sup>75</sup>.

Per gli studiosi che mi hanno preceduto non è stato facile proporre una datazione della necropoli della Gurfa. Per la tipologia della tomba G5 si è parlato di Eneolitico finale (2600-2100 a.C.). Dal profilo campaniforme della cella e dalla presenza dello “scodellino” nella volta della tomba G4 è stata proposta una datazione al Bronzo medio (1450-1250 a.C.). Le tombe G2, G3 e la G7 suggerirebbero una datazione ancora più tarda (dopo il 1250 a.C.). Allo stato delle mie conoscenze condivido le “impressioni” di chi mi ha preceduto, auspicando risultati risolutivi attraverso indagini sistematiche.

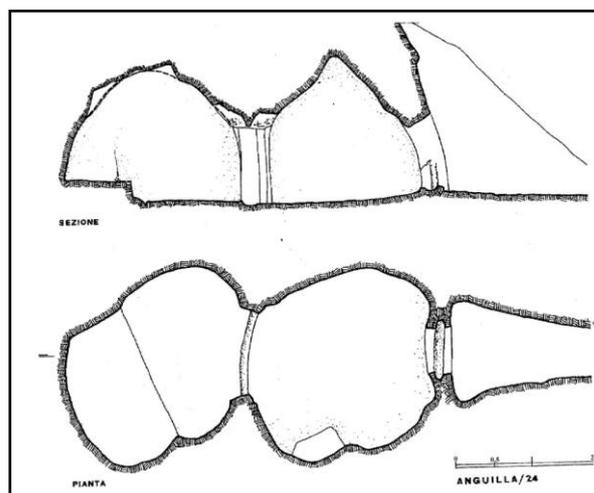
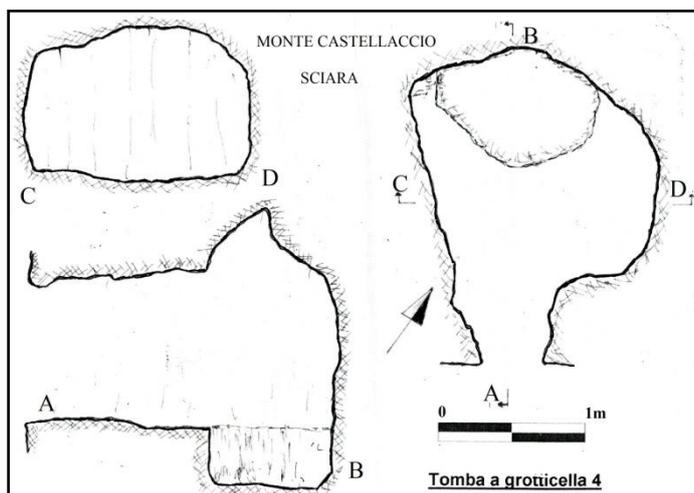
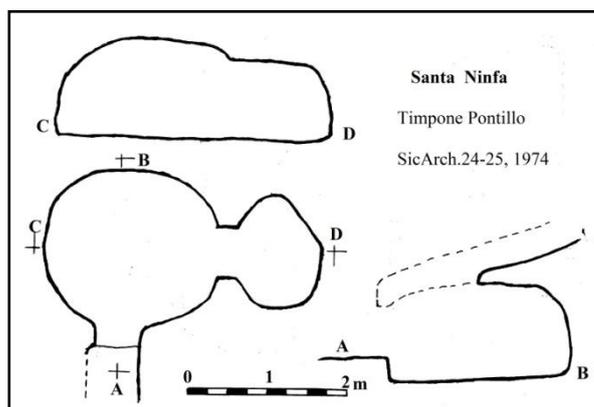


Fig. 50 Sciarra, contrada Castellaccio, tomba “a grotticella”, da G. MANNINO 2002

Fig. 51 Ribera (AG), contrada Anguilla, tomba 24, da F. TOMASELLO 1995, p. 188

Fig. 52 Santa Ninfa (TP), Timpone Pontillo, tomba a grotticella a doppia camera, da G. MANNINO 1974



<sup>72</sup> MANNINO 1997.

<sup>73</sup> MANNINO 1989; MANNINO 1991b; MANNINO 1998; MANNINO 2006.

<sup>74</sup> FALSONE, MANNINO 2007; MANNINO, SPATAFORA 1995; MANNINO 2002.

<sup>75</sup> BOVIO MARCONI 1944; QUOJANI 1975; MANNINO 1982.

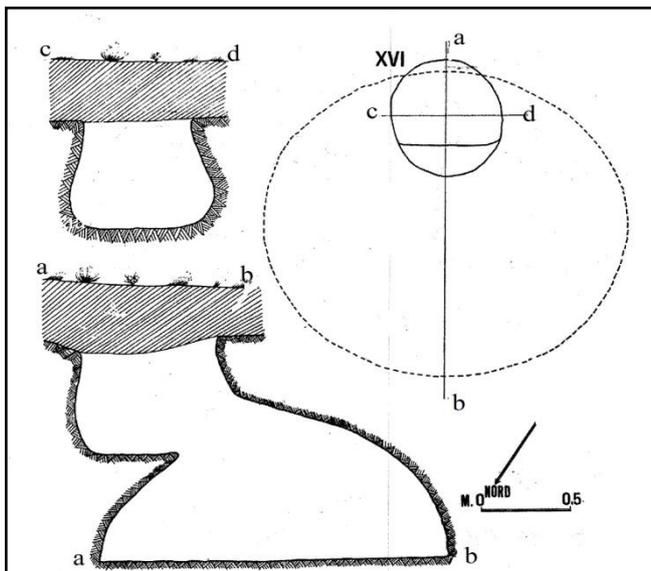


Fig. 53 Carini, contrada Ciachea, tomba “a forno”, pianta e sezione, da F. QUOJANI 1975

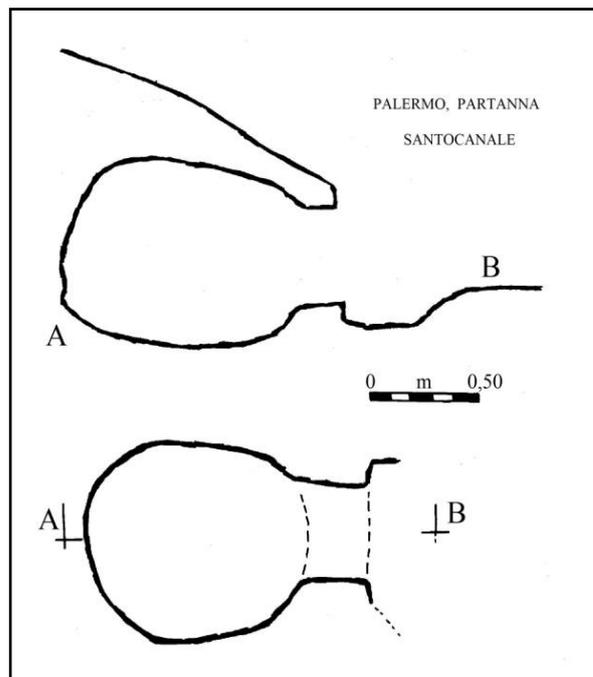


Fig. 54 Palermo, Partanna, podere Santocanale, da G. MANNINO 1982

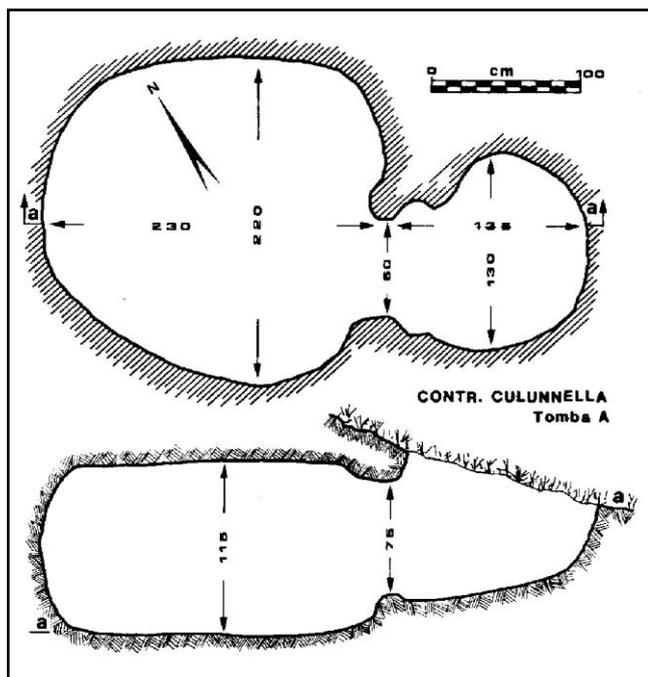
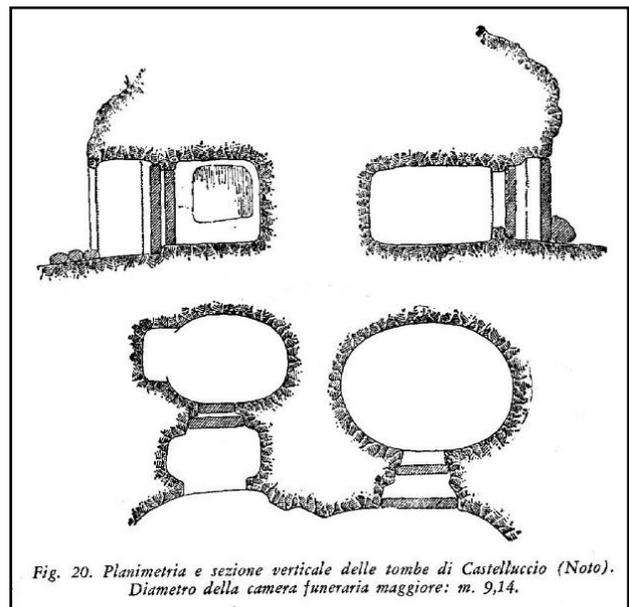
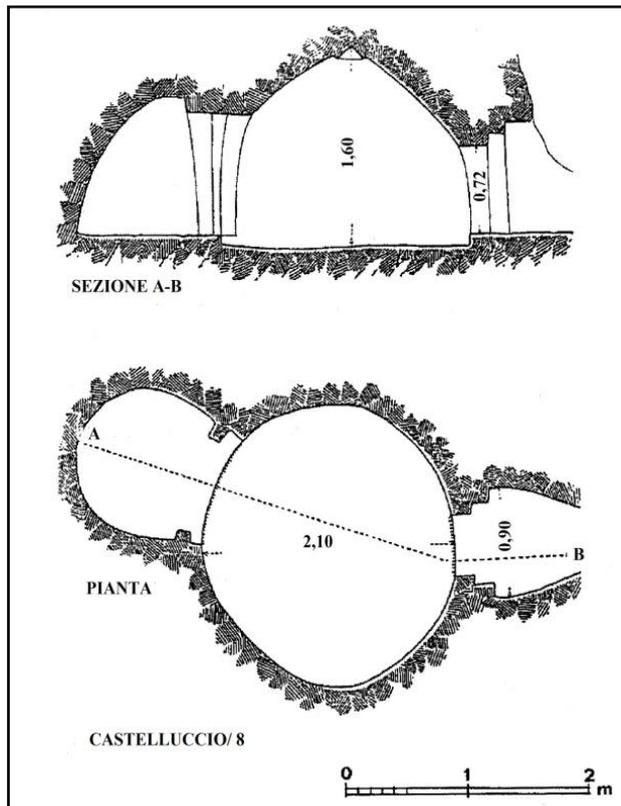


Fig. 56 Ustica, contrada Culunnella, tomba “a forno”, pianta e sezione longitudinale, da G. MANNINO 1991



Siracusa, Noto, Castelluccio, da BERNABÒ BREA 1958, p. 106

Catania, Caltagirone, Castelluccio, tomba a doppia camera, da F. TOMASELLO 1995, p. 177

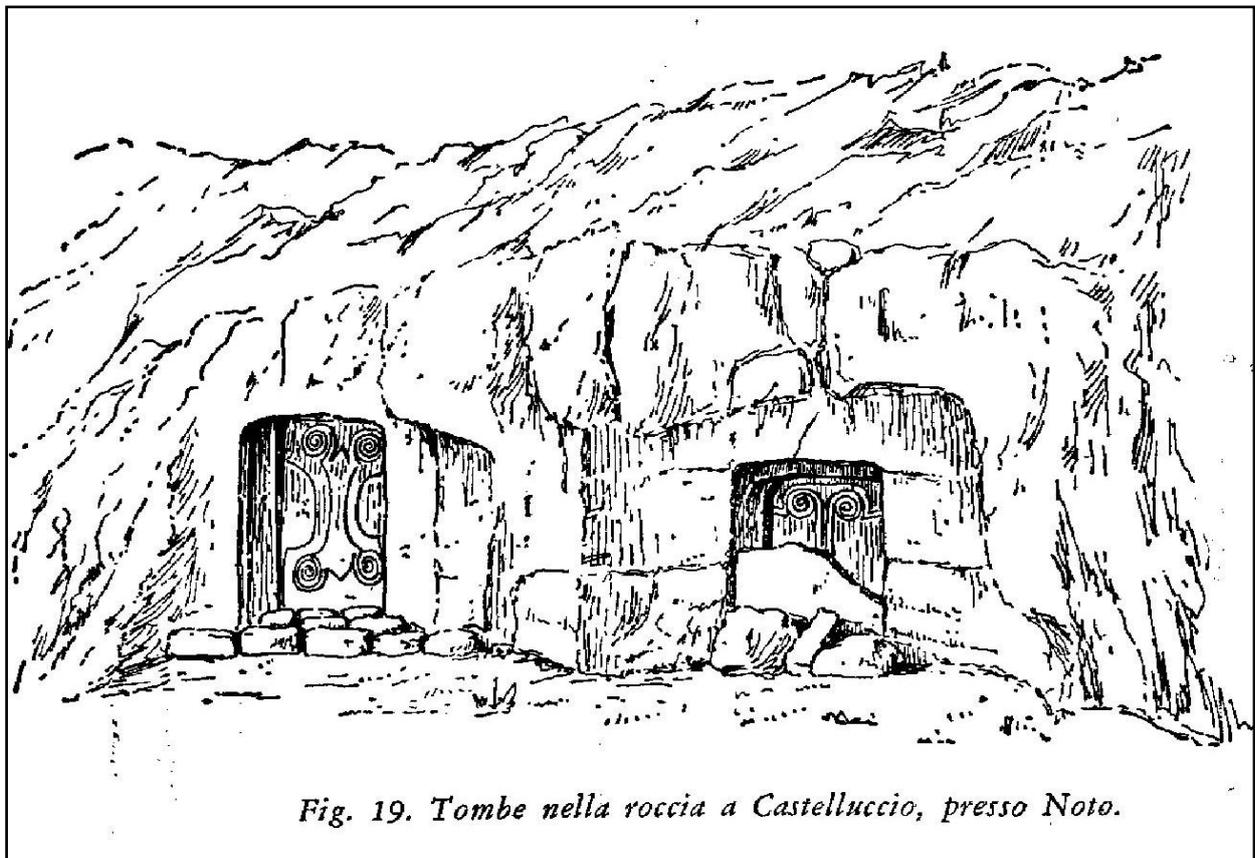


Fig. 19. Tombe nella roccia a Castelluccio, presso Noto.

Siracusa, Noto, Castelluccio, da BERNABÒ BREA 1958, p. 104

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1995, *La Gurfa ed il Mediterraneo*, Palermo, *Convegno di studi storico-archeologici sulle grotte della Gurfa*, Alia, ristampa anastatica 2001.
- AA.VV. 1997, *Islam in Sicilia, Da Alia a Nalùt, le mille e una gurfa*, Atti della Giornata di Studio (con mostra), a cura di Antonio Pellitteri, Alia 28 giugno.
- AA.VV. 2001, *Castelli medievali in Sicilia*, Palermo.
- AA.VV. 2002, *Archeologia nelle vallate del Fiume Torto e del San Leonardo*, S. VASSALLO a cura di, Roccapalumba (Pa).
- AA.VV. 2004, *Sulle tracce di Minosse, Luoghi, Sacralità e Misteri, un percorso inedito nel cuore della Sicilia protostorica*. a cura di C. Montagna, Atti del 3° Convegno di Studi sulla thòlos della Gurfa. Alia 3 luglio 2004.
- AA.VV. 2007, *Thòlos e Tridente, il simbolo del Tridente e la civiltà della Thòlos nella Valle del Platani*, Bagheria (Pa).
- AA.VV. 2009, *Il tesoro di Minosse, l'architettura della Gurfa di Alia tra preistorie e Misteri*, Palermo.
- AA.VV. 2011, *La Valle dello Jato tra Archeologia e Storia*, San Cipirello (Pa).
- ABATE B., RENDA P., TRAMUTOLI M. 1968, *Carta geologica dei Monti di Termini Imerese e delle Madonie occidentali*, Università degli Studi di Palermo, Palermo.
- AMARI E. 1854, *Storia dei musulmani in Sicilia*, II, XVI A, pp. 28-30,
- ARCIFA L. 2000, *Viabilità e politica stradale in Sicilia*, in *Federico e la Sicilia; dalla terra alla corona*, Siracusa, vol. I, pp. 26-33.
- ARCIFA L. 2009, *La Gurfa e la conservazione del grano a lungo termine. Fonti storiche e dati archeologici a confronto*, in *Atti Convegno Steri 2001*.
- A.T. 1997, *Le grotte della Gurfa, una storia da approfondire*, Palermo, anno 0, n.2.
- BEJOR G. 1984, *Alia*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca*, Roma, vol. III, pp. 164-165.
- BERNABÒ BREA L. 1958, *La Sicilia prima dei greci*, Res Gestae, Milano
- BRAIDA SANTAMAURA S. 1984, *Le grotte della Gurfa*, in *Incontri e Iniziative, Memorie del Centro di Cultura di Cefalù*, Cefalù (Pa), pp. 33-50.
- BRAIDA SANTAMAURA S. 2004, *Appendice 1- scritti e documenti*. in AA.VV., 2004, pp.145-151.
- BRESC H. 1979, *Fosses a grains en Sicile (XIIème-XVème siècle)*, in Atti del convegno *La conservation de grains à long terme*, Paris-Aix, pp.113-121.
- BRUNAZZI V., CHIOVARO M. cds, *La Gurfa: l'evidenza monumentale ed i saggi archeologici*, in *Atti Convegno Steri 2001*.
- CACIOPPO G. 2004, *L'architettura della sottrazione*, in AA.VV., 2004, pp. 19-26.
- CALDERONE G. 1892, *Antichità siciliane, in specie memorie storico-archeologiche di Marineo e suoi dintorni*, Palermo, parte I, vol. I, p. 67.
- CARDINALE CIRO L. 1979, *Le Grotte della Gurfa*, Novalia, Alia (Pa), anno II, n.2, p. 5.
- CASAMENTO A. 1997, *Cultura islamica e insediamento in Sicilia*, in AA.VV., 1997, pp. 35-38.
- CEDRINI R. 2004, *Segni nella pietra*, in AA.VV., 2004, pp. 11-18.
- CELLURA C. 1975, *Una thòlos di tipo miceneo*, Licata.
- CHIAUZZI G. 1982, *Popoli del mondo, Africa Settentrionale*, Novara, pp. 79-82.
- CHIOVANO M. 2007, *Alia*, in *Archeologia nella Valle del Fiume Torto e del San Leonardo*, Roccapalumba (Pa), pp. 15-24.
- CORRADINI A. M. 2004, *La Sagra di Dedalo, Cocalo e Minosse in Sicilia*, in AA.VV., pp. 33-36.
- CULOTTA P. 1975, *L'architettura della Gurfa*, in AA.VV., pp. 81-85.
- CULTRARO M. 2009, *Le grotte della Gurfa: appunti per una archeologia del paesaggio*, in *Terra e luce, dalla Gurfa al Roden Crater di James Turrell*, Palermo.
- CULTRONE R. 1995, *Le epigrafe della Gurfa*, in AA.VV., pp. 77-78.
- COOP. CO. GI. S.S. 1995, *Cavità artificiali comprese tra il Fiume Jato ed il Belice destro*, Comune di San Cipirello, Corleone (Pa).
- CUMBO G. 1995, *Le grotte della Gurfa ed altre emergenze archeologiche nella Sicilia centrale, zona cuscinetto, tra idrovie: Platani e Torto*, in AA.VV., pp. 7-43.
- D'ANGELO F. 1975, *Curbici di Camporeale: Un problema d'insediamento*, in *Archeologia Medievale*, II, pp. 455-461.
- DE MEULEMEESTER J., MATTHYS A. 1998, *The conservation of grain and the cortified granaries from the maghreb to central Europe*, in *Ruralia II, Pamàtky archeologické 11, Praha*, pp. 161-171.
- DE VAUX R. 1972, *La Palestina durante il Neolitico e il Calcolitico*, in *Biblioteca Storica e dell'Antichità, Prolegomini e Preistoria*, parte I,1, pp. 665 e segg.
- FALES F. M. 1976, *La produzione primaria*, in *L'alba della civiltà*, vol.II l'economia, Torino.
- FALSONE G., MANNINO G. 1997, *Le finestrelle di Gibellina e di Poggioreale. Due necropoli rupestri nella valle del belice*, in *Atti Seconde Giornate internazionali di studi sull'area elima*, Gibellina 22-26 ottobre 1994, Pisa-Gibellina, pp. 613-641.
- Filangeri C. 2001, *Castelli in caverna o in roccia della Sicilia. Le relazioni tra l'architettura fortificata medievale della Sicilia e quelle del mediterraneo e dell'Europa*, in *Europa Nostra*, Bellerrin, 54. LargeVoorhout 35,2514 EC-The Hague, The Netherlands, pp.49-58.
- GABRICI E. 1921, *Ruderi romani nella piazza della Vittoria a Palermo*, Monumenti Antichi dei Lincei, Roma, col.28.
- GIUSTOLISI V. 1988, *La Pietra di Calathansundery e la Stazio Pitiniana*, Centro di Documentazione e ricerca Sicilia

antica "Paolo Orsi", Comune di Comitini, Palermo.

GUCCIONE E. 1970, *Le grotte della Gurfa*, in *L'Anfora*, Palermo n.o., p. 38.

GUCCIONE E. 1976, *Le Grotte della Gurfa*, in *Un mese a Palermo*, III, n.7.

GUCCIONE E. 1991, *Storia di Alia, dal 1615-1860*, S. Sciacca Ed., Caltanissetta-Roma.

JOHNS J. 1986, *Nota sugli insediamenti rupestri musulmani nel territorio di Santa Maria di Monreale nel dodicesimo secolo*, in *La Sicilia rupestre nel contesto della civiltà mediterranea*, Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981, pp. 227-234.

JOHNS J. 1992, *L'insediamento umano nell'alto Belice dall'Età paleolitica al 1250 a.C.*, in *Giornate internazionali di Studi sull'area elima*, Gibellina, 19-22 settembre 1991, pp. 407-420.

IARUSSI U. 1986, *La scomparsa delle fosse da grano nelle città del Tavoliere di Puglia*.

LA DUCA R. 1975, *Le fosse frumentarie*, in *Città perduta*, Palermo.

LEONE CARDINALE C. 1907, *Alia*, Dizionario illustrato dei comuni siciliani, a cura di Francesco Nicotra, Palermo, pp. 243-279.

LESNES E. 2000, *Guerre e latifondo: Il ruolo dei castelli trecenteschi della Sicilia occidentale*, in *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima*, Gibellina-Pisa-Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997, Pisa-Gibellina, pp. 731-746.

LO BUGLIO P. 2014, *Lo scavo delle fosse per il grano di contrada Pergola (Salaparuta)*, in *Sicilia Archeologica*, n. 107, pp. 113-122.

MAIRA A. 2004, *L'uomo ed il sacro*, in AA.VV., pp. 27-32.

MANNINO G. 1974, *Segnalazioni archeologiche in territorio di Santa Ninfa*, in *Sicilia Archeologica*, VII, n.24-26, pp. 39-44.

MANNINO G. 1982, *Le necropoli e le tombe preistoriche del palermitano*, in *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo*, Palermo, serie V, Vol.II, P.II, Lettere, pp. 583-617.

MANNINO G. 1983, *Le necropoli e le tombe preistoriche del palermitano*, in *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo*, II, pp. 538-717.

MANNINO G. 1989, *Le grotte della Gurfa*, *Espero*, anno I, n.6.

MANNINO G. 1989, *La sepoltura dell'abisso del Vento*, in *Sicilia Archeologica*, XXII, 69-70, pp. 49-54.

MANNINO G. 1991a, *Ustica: nuove e più antiche testimonianze archeologiche*, in *Sicilia Archeologica*, XXIV, n.75, pp. 65-85.

MANNINO G. 1991b, *La necropoli rupestre della Montagnola di Monte Pellegrino*, in *Panormos III*, Centro di Documentazione e Ricerca per la Sicilia antica "Paolo Orsi", Palermo, pp. 97-127.

MANNINO G. 1997, *Per lo studio delle necropoli preistoriche della provincia di Palermo*, in *Prima Sicilia*, a cura di S. Tusa, Palermo, pp. 299-315.

MANNINO G. 1998, *Ricerche archeologiche nel territorio di Caccamo*, in *Sicilia Archeologica*, XXXI, 96, pp. 141-163.

MANNINO G. 2002, *Termini Imerese nella preistoria*, in *Quaderni di Sicilia Antica*, Termini Imerese.

MANNINO G. 2006, *Favignana nella preistoria*, in *Sicilia Archeologica*, XXXIX, 104, pp. 107-119, fig.18.

MANNINO G. 2007, *Guida alla preistoria del palermitano*, Istituto Siciliano di Studi Politici ed Economici, Palermo.

MANNINO G. 2015, *Le grotte della Gurfa viste da Luigi Tirrito*, online.

MANNINO G. cds, *Osservazioni sulle grotte della Gurfa*, in *Atti Convegno Steri 2009*, Palermo.

MANNINO G., SPATAFORA F. 1995, *Mokarta la necropoli di Cresta di Gallo*, in *Quaderni del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas"*, supplemento n.1, Palermo.

MARESCALCHI P., MODICA M. 1995, *Il rilievo*, in *La Gurfa ed il Mediterraneo*, Palermo, pp. 67-76.

MAURICI F. 1998, *L'insediamento medievale nel territorio della provincia di Palermo, inventario preliminare degli abitati attestati dalle fonti d'archivio (secoli XI-XVI)*, Palermo, pp.131-132.

MELLAART J. 1972, *I primi insediamenti nell'Asia occidentale dal IX alla fine del V millennio a.C.*, in *Biblioteca Storica dell'antichità, Prolegomina e Preistoria*, parte I, 1, Milano.

MERCADANTE F. 2011, *Località Raitano. Segnalazione di camere tombali doppie, pseudo thòlos, Sicilia Occidentale*, in *La Valle dello Jato tra Archeologia e Storia*, Palermo, pp. 99-111.

MESSINA A. 1997, *Le grotte della Gurfa, una fornace di calce ?* in *Sicilia Archeologica*, 93-95, pp. 131-132.

MODICA M. 1995, *Il Rilievo computazionale*, in AA.VV. 1995, pp. 74-76.

MONTAGNA C. 2004, *Prefazione*, in AA.VV., pp. 7-8.

MONTAGNA C. 2004, *Segni simboli e sacralità arcaica alla thòlos della Gurfa*, in AA.VV., pp. 47-144.

MONTAGNA C. 2004, *Sulle tracce di Minosse, Luoghi, Sacralità e Misteri. Un percorso inedito nel cuore della Sicilia protostorica*, in *Atti del 3° Congresso di Studi sulla thòlos della Gurfa*, Palermo.

MONTAGNA C. 2007, *Thòlos e Tridente, il simbolo del tridente e la civiltà della thòlos nella valle del Platani*, Palermo.

MONTAGNA C. 2009, *Il tesoro di Minos. L'architettura della Gurfa di Alia tra preistoria e misteri*, Officina di Studi Medievali, Palermo.

MONTAGNA C. 2014, *Thòlos: struttura di culto, potere e salvezza nell'architettura protostorica siciliana. Luoghi, reperti e relazioni fra mito e realtà del paesaggio archeologico*, in *Santi, Santuari, Pellegrinaggi, Atti del Seminario Internazionale di Studio, San Giuseppe Jato-San Cipirello, 31 agosto-4 settembre 2011*, Officina di Studi Medievali, Palermo, pp. 15-32.

- MORAVETTI A. 2003, *Il santuario nuragico di Santa Cristina*, Sassari.
- NANIA G. 1995, *Toponomastica e topografia storica nelle valli del Belice e dello Jato*, Palermo.
- NICOLETTI M. 1980, *L'architettura delle caverne*, Bari.
- NICOTRA F. 1907, *Dizionario illustrato dei comuni di Sicilia*, Palermo, s.v. "Alia".
- ORSI P. 1897, *Le tombe a forno in Sicilia*, in *Pantalica e Cassibile*, Roma, pp. 36-54.
- PACE B. 1949, *Arte e Civiltà della Sicilia antica*, Città di Castello, IV, p. 192, 269.
- PARODI B. 2004, *Architettura e Mito*, in AA.VV., pp. 37-46.
- PELLITTERI A. 1997, *Profilo storico-politico della presenza islamica, Qusùr e gulfe: strutture socio economiche ed istituzioni politiche*, in *Islam in Sicilia da Alia a Nalut, le mille e una Gurfa*, Alia, pp. 23-32.
- PUGLIESI CARRATELLI G. 1956, *Minosse Cocalos*, in *Kokalos*, II, 2, pp. 89-103.
- QUOJANI F. 1975, *Indagini nella necropoli di Capaci. Nuovi aspetti locali e loro connessioni con la cultura Conca d'Oro*, in *Origini*, Roma, IX, pp. 225-271.
- ROCCO B. 1995, *Mediterranei e fenici nella grotte della Gurfa*, in AA.VV., pp. 45-66.
- ROCCO B. 1996, *La Gurfa di Alia, tra i nostri antenati c'erano i fenici*, in *Dialogo*, anno 0, n.1.
- ROCCO B. 1996, *La Gurfa di Alia, rilevate interessanti somiglianze con Micene*, in *Dialogo*, anno 0, n.2, p. 6.
- RUNFOLA M. 1978, *Le grotte della Gurfa tra mito e realtà*, in *Novalia*, Alia, anno I, n.1.
- SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A. 1997, *La preistoria e la protostoria nel corleonese e nello Jato*, Archeoclub di Corleone.
- SMITH D. M. 1976, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Bari.
- SPATAFORA F. 1996, *L'alta e media valle del Belice tra la Media Età del Bronzo e l'età arcaica*, in *Kokalos*, XLII, pp. 177-198.
- TIRRITO L. 1873, *Sulla città e comarca di Castronovo di Sicilia*, Palermo, pp. 182-184.
- TODARO P. 1988, *Il sottosuolo di Palermo*, Palermo, pp.85-87.
- TOMASELLO F. 1997, *Le tombe a thòlos della Sicilia centro meridionale*, *Cronache di Archeologia*, 34-35/1995-96.
- TRASELLI C. 1971, *La Gurfa*, G.R.A.M., notiziario.
- TUSA S. 1992, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo.
- TUSA S. cds, *Le Grotte della Gurfa fra fantasia e realtà*, in *Atti Convegno Steri*.
- TUSA V. 1976, *Le grotte di Alia*, in *Giornale di Sicilia*, 13 luglio.
- VALENTI E. 2004, *Appendice 2 - Estratto da una conferenza*. in AA.VV, p. 152.
- VARRONE M.T. 37 a.C., *De re rustica*, capp. LV-LVII.
- VASSALLO S. cds, *Note per l'interpretazione dell'evidenza archeologica delle Grotte della Gurfa*, in *Atti Convegno Steri*.